

ANNO X - N. 1-2



Gennaio-Aprile 1913

BOLLETTINO

DELLA

Società degli Alpinisti Tridentini

• • •

SOMMARIO

Arnaldo Tolomei † -- Rinaldo Armani † -- L'adunanza invernale -- Gli sky nel Gruppo di Brenta -- Sulle Dolomiti di Castrozza -- Notte e tormenta sul Campanile Basso -- L'estate più calda e l'estate più fredda a Rovereto -- La valle d'Algone -- Alle Vedërne -- Cronaca alpina -- Bibliografia alpina -- Il concorso fotografico S. U. S. A. T.

Direzione e Amministrazione: ROVERETO presso la Sede della S. A. T.

Il Bollettino esce ogni secondo mese e viene distribuito gratuitamente a tutti i soci della Società Alpinisti Tridentini

Un numero separato cent. 80

Abbonamento annuo Cor. 2.--

Tip. Roveretana (Piazza s. Carlo) Rovereto

EUGENIO MADDALENA

Successore a DOMENICO BOMBIERI

Casella post. N. 46. **ROVERETO** TELEFONO N. 26.
Giro conto Cassa Risp. Postale della Banca Cooperativa di Trento N. 12197

GRANDI MAGAZZINI DI MODE. Articoli per viaggiatori.
Manifatture · Mercerie · Confezioni · Macchine da cucire
Stivali · Specialità in articoli di lusso · Berretti. Bastoni.
Ombrelli ecc. Prezzi fissi limitatissimi, visibili sulla merce.

R. THALER - Cavalese

Fabbrica di gesso alabastrino

per **ARTISTI · COSTRUZIONI · CONCIMI e CARTIERE**

Specialità per dentisti ed ospedali

GESSETTI DA LAVAGNA

Fabbrica oggetti in Cemento RIOLFATTI & ALDRIGHETTONI - Rovereto

PIAZZA DELLA PESA

Tubi per cessi, secchiali, condutture d'acqua, camini, pavimenti di puro portland lisci e a mosaico con disegni variati e scannellati a nuovissimo sistema. - Deposito cementi di ogni specie, mattoni refrattari d'ogni dimensione, tubi di Gres, gessi, materiali da fabbrica, tegole da coperto, cartoni catramati ecc. A richiesta si spediscono gratis campioni e relativo listino con disegni e prezzi

Ditta GIOVANNI PEZCOLLER di F. KINIGER **ROVERETO**

LIBRERIA INTERNAZIONALE

DEPOSITARIA delle migliori edizioni italiane, tedesche e francesi e delle pubblicazioni S. A. T. e Touring Club Italiano - Carte geografiche - Guide - Orari - Articoli di turismo. **Cartoleria e Ag. Giornali.**

LEGATORIA COMMERCIALE

Ricco e variato assortimento in articoli da cancelleria, registri comm. ecc.

Affinchè possa esser evitato ogni disagio nella spedizione del Bollettino, si pregano i soci di indicare alla Direzione qualsiasi cambiamento del loro domicilio.

Sarebbe inoltre gradito che i soci, i quali compiono salite ed escursioni di qualche importanza, ne dessero relazione alla Direzione, perchè possa esserne fatto cenno nel Bollettino e possa essere dimostrato il progredire e il divulgarsi dell'alpinismo nel Trentino.

Saranno anche bene accette altre notizie che tocchino lo sport della montagna e possano in qualsiasi modo interessare il pubblico dei nostri lettori.

LA DIREZIONE

nato a Rovereto nel 1863.

Se il Trentino tutto deve esser superbo di questo suo figlio ed a lui è debitore di affettuosa riconoscenza, alla nostra Società deve in modo speciale esser cara la di lui memoria, perchè egli fu uno dei primi trentini che percorsero le nostre valli ed i nostri monti, destando fra la nostra gioventù l'amore all'alpinismo e perchè fu l'ideatore di quel Museo romano delle terre italiane d'oltre confine che, se verrà attuato, sarà il mezzo migliore per far conoscere le naturali bellezze delle quali la natura ha sì riccamente adornato il nostro paese.



EUGENIO MADDALENA

più recente sistema. - Deposito cementi di ogni specie, mattoni refrattari d'ogni dimensione, tubi di Gres, gessi, materiali da fabbrica, tegole da coperto, cartoni catramati ecc. A richiesta si spediscono gratis campioni e relativo listino con disegni e prezzi

Ditta GIOVANNI PEZCOLLER
di F. KINIGER **ROVERETO**

LIBRERIA INTERNAZIONALE

DEPOSITARIA delle migliori edizioni italiane, tedesche e francesi e delle pubblicazioni S. A. T. e Touring Club Italiano - Carte geografiche - Guide - Orari - Articoli di turismo. **Cartoleria e Ag. Giornali.**

LEGATORIA COMMERCIALE

Ricco e variato assortimento in articoli da cancelleria, registri comm. ecc.

Bollettino della Società

degli Alpinisti Tridentini

RIVISTA BIMESTRALE ↓ Direzione e Amm. : ROVERETO presso la Sede della S. A. T.



La nostra Società ha nuovamente da lamentare la perdita di uno dei suoi soci più vecchi e più affezionati, che fu anche uno dei migliori figli di questa nostra terra trentina, alla quale con la sua geniale attività aveva saputo procurar gloria ed onore.

A Roma, sua seconda patria, si spegneva dopo lunga malattia ai primi di gennaio

ARNALDO TOLOMEI

nato a Rovereto nel 1863.

Se il Trentino tutto deve esser superbo di questo suo figlio ed a lui è debitore di affettuosa riconoscenza, alla nostra Società deve in modo speciale esser cara la di lui memoria, perchè egli fu uno dei primi trentini che percorsero le nostre valli ed i nostri monti, destando fra la nostra gioventù l'amore all'alpinismo e perchè fu l'ideatore di quel Museo romano delle terre italiane d'oltre confine che, se verrà attuato, sarà il mezzo migliore per far conoscere le naturali bellezze delle quali la natura ha sì riccamente adornato il nostro paese.



RINALDO ARMANI

di Rovereto

era da molto tempo socio della S. A. T. e negli ultimi sei anni aveva coperta la carica di direttore, adempiendo con mirabile zelo e con scrupolosa esattezza i vari incarichi che gli vennero affidati.

Amantissimo della montagna, cacciatore appassionato, nelle altitudini alpestri egli trovava — dopo quelle della famiglia a lui diletta — le più care e più confortanti soddisfazioni.

La sua morte prematura — aveva appena 46 anni — privò la famiglia del suo capo, la città di Rovereto d'un cittadino operoso e integerrimo, il paese d'un fervido patriotta, la nostra istituzione d'uno dei soci più affezionati e più benemeriti.

L'Adunanza invernale.

Coll'intervento di numerosi soci (erano largamente rappresentati, oltre a quelli del luogo, i soci di Trento, Calliano, Lavis, S. Michele, Mezcورونا ecc.) ebbe luogo ai 6 aprile a Rovereto, nel palazzo delle scuole di Via Tartarotti l'adunanza invernale della Società degli Alpinisti Tridentini.

Erano presenti anche il Podestà, barone Valeriano Malfatti, e l'on. Angelo Pinalli.

Il presidente, conte Lamberto Cesarini Sforza, ottenuta l'approvazione del verbale della precedente adunanza, dopo di aver presentato il Commissario governativo e di aver ringraziate le signore ed il Podestà Malfatti del gentile intervento, espone la seguente

RELAZIONE

Soci.

«Nel darvi relazione della nostra attività nel tempo ch'è corso dall'8 di settembre (giorno del nostro bellissimo congresso di Spiazzo) sino ad oggi, non ho molto a dire, ma ho invece qualcosa di molto importante. Cominciando dal movimento dei soci, vi dirò che quando feci la mia relazione a Spiazzo, questi erano 2997; se ne dovette poi cancellare 81 per motivi diversi, ma ne facemmo 101 di nuovi: oggi perciò siamo 3018. Bel numero senza dubbio, del quale ci possiamo a buon diritto vantare, ma che si può e si deve sorpassare di molto. Io ho sempre battuto questo chiodo, e lo ribatto anche oggi, epperò raccomandando di nuovo a tutti di adoperarsi attivamente per trovar nuovi soci. In ciò si son distinti in questi ultimi mesi la signorina Roma De Varda di Mezolombardo, Enrico Camín di Trento, il conte Pierino Marzani di Villa Lagarina, Angelo Procaccini di Venezia, ai quali, insieme coi più vivi ringraziamenti della Direzione, che qui rinnovo, fu inviata la consueta targhetta. (*Applausi*).

Nei primi giorni del passato dicembre morì in Milano, a 77 anni, il nostro Socio onorario prof. Vigilio Inama, illustre ellenista, dotto cultore della storia nostrana, che per quasi mezzo secolo insegnò lettere greche nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano; grande trentino e gran galantuomo. Di Lui s'occuparono con sommi elogi giornali e riviste del Regno e del Trentino, e l'ultimo fascicolo del nostro bollettino pur lo commemorò. Appena ricevuta la tristissima notizia inviammo condoglianze ai parenti e al Circolo Trentino di Milano, di cui l'Inama era presidente, e per mezzo di quello la nostra Società fu degnamente rappresentata ai funerali, che dimostrarono una volta di più quanto fosse amato e venerato quel chiaro nostro concittadino. La morte ci tolse di poi Rinaldo Armani, da parecchi anni cassiere della Banca Mutua Popolare roveretana, zelantissimo collega nostro di Direzione, patriota fervente, che tanto bene voleva alla nostra Società, e che tanto bene le avrebbe potuto fare anche in avvenire. Ai suoi funerali, che furono una commovente dimostrazione di stima alle virtù di Lui, intervennero, col vessillo sociale, parecchi membri della Direzione, che ha voluto poi onorare il diletto Estinto con iscriverne il nome nel ruolo dei soci perpetui. Altri soci pur troppo ci ha strappato la morte: Giuliano Terlago Tabarelli, nostro impiegato laborioso ed affezionatissimo, Raffaele Moggioli, maestro dirigente in Riva, il farmacista Cesare Tonolli di Verona, il dott. Gustavo Morandini di Predazzo, gli studenti Giuseppe Bonvicini di Riva e nob. Giuseppe Pilati di Trento, il comm. avv. Francesco Pavesi e il conte ing. Amedeo Corinaldi di Padova, Alfonso Paoli di Pergine,

Aristide Giongo di Lavarone, Vittorio Bonatti di Trento, Antonio Bonetti di S. Martino di Castrozza, Gerardo Schenter di Como, Achille Isnenghi di Riva, il bar. Buffa di Carzano, Giovanni Hafner di Trento. Alla memoria di tutti questi carissimi amici nostri inviamo, alzandoci, un mesto affettuoso pensiero e un reverente saluto. (*I presenti assurgono*).

Dei soci dirò inoltre che per le importanti salite compiute fu data la targhetta del merito alpino ai soci Paolo Ferrario e Guido Silvestri di Milano. E qui vi dovrei tener parola anche di quanto han fatto i nostri bravi giovinotti della Sezione Universitaria, di cui ora è attivissimo presidente lo studente Camillo Marchi; ma anche questa volta non è necessario che di ciò vi trattenga, essendosene data ampia relazione proprio nell'ultimo fascicolo del *Bollettino*; ma non posso però fare a meno di ripetere che la S. U. S. A. T. si merita il nostro plauso e la nostra intera fiducia.

I delegati.

A tutti i nostri delegati la Direzione, avanti uscire di carica, esprime la sua più viva riconoscenza per il loro costante, disinteressato, premuroso appoggio. Fra essi abbiamo dovuto fare in quest'ultimo tempo due cambiamenti: a Trieste si dimise, perchè impedito da troppi altri affari, il sig. Augusto Filippi, e in sua vece fu nominato il dott. Iginio Veronesi; a Mezzocorona in luogo del sig. Francesco Cattani è subentrato il dott. Tullio Giovanelli.

E ringraziamo pure sinceramente il socio Dario Trettel che con tanto amore si è sempre dedicato alle segnalazioni in montagna e all'impianto dei cartelli indicatori. Di questi ne furon collocati in quest'ultimo periodo ne' contorni di Trento e di Rovereto, in Val di Fassa, nella Valle di Rabbi, nella Valle di Calamento, nel Comune di Nago-Torbole per i pozzi glaciali, ne' contorni di Pinzolo, sulla via Dimaro-Campiglio, a Terlago e Covelò; in tutto un centinaio di cartelli, senza contare quelli già ordinati per la Valle di Pinè e che si metteranno a posto quanto prima.

Pozzi glaciali.

Dei pozzi glaciali, che ho ora nominati, già si parlò nelle antecedenti assemblee. Col contributo in addietro votato e con offerte di qualche Comune, di qualche Società e di privati, la Società nostra comprò nel Comune di Nago-Torbole un pozzo glaciale di straordinaria ampiezza, nel luogo detto *Predalta*, non lontano da Nago; fece riattare, e in parte costruire - comprando il suolo - il sentiero d'accesso a codesto gran pozzo, e a un altro

lì presso, al quale si sale poi per mezzo d'una scala di ferro a pioli. Il pozzo maggiore fu poi fatto vuotare, e a' suoi lati si piantarono dei cipressi per abbellimento e per richiamar l'attenzione dei forestieri, al quale scopo servono inoltre appositi cartelli. Il lavoro fu ideato e diretto dall'egregio ing. Annibale Apollonio, che si prestò sempre spontaneamente, e che ben merita perciò i nostri più sinceri, vivissimi ringraziamenti.

Osservatori.

Gli osservatori meteorologici si stanno riorganizzando per opera del m. r. prof. don Luigi Valandro, che gentilmente se ne assunse l'ispezione, come già altra volta vi dissi, e perciò fra non molto si potrà ripigliare la pubblicazione delle osservazioni. I posti di soccorso per infortuni, di cui pure vi parlai in una delle passate assemblee, furono forniti del necessario e già da qualche tempo sono in attività.

Abbiamo dato un sussidio di 50 Cor. alla Società d'abbellimento di Tione, un altro alla Società costituita dalle Guide di Campiglio, altri sussidi alle Guide Gustavo Vidi di Pinzolo e G. B. Lazzar di Campitello.

Rifugi.

Ed ora veniamo a dir dei rifugi, che costituiscono la parte precipua della nostra attività, un po' perchè è giusto e naturale che così sia, un po' perchè è questo il terreno sul quale per le altrui provocazioni più spesso siam chiamati a combattere.

Per ciò che riguarda la gran questione della Tosa, voi sapete di già, perchè ne parlarono tutti i nostri giornali, che la sentenza di prima istanza dell' I. R. Giudizio distrettuale di Stenico ha dato ragione alla nostra Società, la qual cosa produsse in tutto il nostro paese e nei nostri amici di fuori un legittimo sentimento di vivissima soddisfazione. La Sezione di Brema, nonchè l' I. R. Erario si appellarono al Tribunale di Rovereto, ma il giorno del dibattimento non è ancora fissato.

Alla Fedaia si riprenderanno più presto che sarà possibile i lavori di ricostruzione dell'albergo Venezia interrotti dall'inverno; lavori che potrebbero essere più avanzati se il freddo precoce dello scorso autunno non li avesse fatti anzi tempo sospendere.

Rosetta.

Egredi soci, un nuovo e vasto campo d'azione ci si apre alla Rosetta, dove il nostro vecchio rifugio già da anni parecchi più non basta, per l'aumentato movimento alpinistico, ad ospitare come si conviene i numerosi ammiratori delle nostre mon-

tagne, che salgono al magnifico altipiano in mezzo al classico gruppo delle Pale. Nell'ultima assemblea generale fu a voti unanimi e con grandi applausi deliberato di costruire lassù un nuovo albergo con una spesa di circa 60 mila corone. La Direzione si mise subito all'opera, ed affidò al bravo e competentissimo architetto ing. Umberto Albertini di Trento l'incarico di allestire il progetto completo d'un albergo alpino che, senza inutile lusso, corrispondesse a tutte le esigenze degli alpinisti, e fosse tale da far veramente onore alla nostra Società. Dopo una visita sul luogo è parso necessario di lasciar sussistere il vecchio rifugio, che potrà servire di succursale, e di edificare l'albergo a pochi minuti di distanza da quello. Il progetto dopo qualche tempo fu presentato alla Direzione e da questa approvato. Con tutto l'indispensabile arredamento l'albergo verrà a costare circa 90 mila corone. Spender di meno oggi in quel luogo, a quell'altezza, è impossibile; e se non si fanno le cose a dovere, ci faremo non solamente criticare, ma daremo ansa ai nostri nemici per venir qui a fare ciò che non sappiamo far noi. Non c'era tempo da perdere; il ritardo ci poteva esser fatale, ci poteva costare la perdita di quella importantissima posizione. Perciò la Direzione non poteva esitare, e d'accordo con l'ingegnere ha accettato la proposta dell'imprenditore, ha stretto con lui il regolare contratto per la costruzione, chiedendo in pari tempo al Comune di Tonadico il permesso di fabbrica, e il permesso industriale all'autorità politica.

Signori, voi che conoscete le nostre condizioni, voi che sapete per dolorosa esperienza quali e quanti pericoli ci minaccino, approverete, spero, ciò che ha fatto la vostra Direzione. Essa poi, a fine di sopperire alla maggiore spesa senza troppo aggravare i bilanci sociali, ha studiato un piano di finanziamento che vi sarà presentato di poi. Non dubito che voi approverete anche questo, e che molti di voi daranno alla Società l'appoggio di cui, come sentirete, ha bisogno; già ce l'hanno promesso parecchi egregi soci ed amici nostri. Il patriottismo trentino, che ha dato tant'altre e così splendide prove, si paleserà anche questa volta nel contribuire al compimento d'un'opera della massima importanza dal lato alpinistico e dal lato nazionale, di un'opera che lassù in alto, fra le eccelse vette dirupate e nevose, sarà un novo simbolo luminoso dell'intima unione che qui sempre regna fra l'alpinismo e l'amore al Paese.

Ed ora che sto per deporre il mandato ch'io immeritevole m'ebbi dall'indulgente fiducia dei soci, ringrazio caldamente i soci tutti quanti, presenti e lontani, per la benevolenza che in questi tre anni mi dimostrarono; ringrazio in modo speciale, con la più profonda gratitudine, i miei valenti colleghi di Direzione per l'aiuto costantemente prestatomi col lavoro e coi consigli; ringrazio i delegati, e tutti que' volonterosi che s'adoperarono per l'ispe-

zione dei rifugi, per le segnalazioni e per altri scopi sociali; ringrazio la Direzione e tutti i soci della Sezione Universitaria per il lavoro proficuo da loro svolto in pro dell'alpinismo nostrano; e termino inviando un fervido e rispettoso saluto a questa gentile città di Rovereto, dove avrà sede la Società, Rovereto a nessun'altra terra trentina seconda per patriottismo, che ha dato alle lettere, alle scienze, all'alpinismo tanti valorosi campioni, i cui nobilissimi esempi io m'auguro che divengano alla nuova Direzione segnacolo in vessillo per combattere le nostre giuste, le nostre sante battaglie».

Un nutrito applauso significa l'approvazione dei presenti alla bella relazione: applauso che viene spiegato a parole dall'egregio consocio Pietro Cofler, il quale a nome dei soci tutti rivolge al presidente i ringraziamenti più sinceri per l'energia e l'attività da lui costantemente dimostrata nel posto di presidente della simpatica istituzione. (*Applausi*).

I bilanci.

Il cassiere, signor Giovanni Calderari, espone le risultanze dei bilanci e lo stato patrimoniale della società.

Osserva che v'è nel patrimonio una diminuzione formale di 6611 Cor.: formale, perchè essa non deriva da diminuzione effettiva del patrimonio, bensì dal deprezzamento che per statuto deve farsi ogni anno del 10 per cento sul conto dei rifugi. Questo deprezzamento precauzionale importa quest'anno 13.300 Cor. Inoltre non appare in bilancio la quota di ammortizzazione del debito di 54.000 Cor. verso la Banca Cooperativa, quota di ammortizzazione che potrà senza dubbio essere pagata sul bilancio 1912, appena incassato un importo ancora sospeso.

La relazione viene approvata.

Per la Rosetta.

Il cassiere passa quindi a fare una proposta a nome della Direzione, riguardante la finanziamento del nuovo albergo alla Rosetta.

La proposta, intesa a creare nel seno della Società Alpinisti Tridentini un organismo che alla Società stessa serva per meglio affrontare i problemi di costruzioni di una certa mole, verrà quanto prima spedita ai soci nella speranza che essa, in una forma più o meno modificata, secondo i risultati della discussione avvenuta nell'adunanza, trovi presso ai soci volenterosi quell'appoggio del quale la Società ognor più abbisogna per adempiere al compito altissimo che il Paese da essa si attende.

Qui ci limiteremo a dire che la proposta fu ieri esaurientemente discussa per opera dei signori on. Malfatti, on. Pinali,

Cesarini Sforza, ing. Ferrari, ing. Gramatica, ing. Apollonio, Calderari, Mario Scotoni ed altri e che in fine l'assemblea, accogliendo una proposta dell'on. Pinalli, autorizzava la Direzione a risolvere il problema secondo l'una o l'altra delle proposte avanzate e discusse.

La nuova Direzione.

Si passò quindi alla nomina della nuova direzione che riuscì così composta :

Presidente : D.r PIETRO PEDROTTI

Direttori : Conte L. Cesarini Sforza, ing. Carlo Gramatica, Mario Scotoni, Giovanni Calderari, Giovanni Pedrotti, d.r Giuseppe Ben, Domenico Boni, d.r Alessandro Lutti, Fausto Thaler, Valerio Costa, d.r Gino Marzani, Pietro Cofler, d.r Riccardo Bonfanti, Carlo Lenzi, Rodolfo Bonora, ing. Franc. Tomazzoli, Giuseppe Bacca.

A revisori, premesso un ringraziamento speciale agli attuali, signori Innocenzo Rizzi e Alessandro Porta, furono eletti i signori Guido Azzolini e Pio Lenzi.

L'ing. Apollonio fece quindi la relazione sui lavori fatti da lui eseguire in nome della Società alle marmitte di Nago, domandando la sanatoria per alcuni sorpassi di spesa e proponendo nuovi lavori.

Su proposta della Direzione, l'assemblea vota un ringraziamento all'ing. Apollonio per l'opera da lui prestata, dà la sanatoria e raccomanda i nuovi lavori alla Direzione, in quanto siano compatibili col bilancio sociale.

La scelta del luogo del congresso viene lasciata alla Direzione. Dopo di che la seduta fu chiusa.

La cena sociale.

Ebbe luogo all'Hotel Centrale; fu ottimamente servita dal signor Rizzi e fu condita del miglior buon umore.

Alle frutta parlarono applauditissimi il Conte Cesarini Sforza e il d.r Gino Marzani, che svolsero concetti indovinatissimi rilevando l'opera della Società nostra ed auspicando al suo miglior avvenire.

Gli sky nel Gruppo di Brenta.

Da Val d'Ambiez a Vall'Agola per la bocca d'Ambiez.

Erano quasi le 11 ant. del 6 gennaio di quest'anno, quando l'automobile postale ci deponava a Comano. Del luogo di cura non c'erano che gli alberghi ben chiusi: perciò senza fermarci, infilati gli sky sulle spalle, prendemmo la via per Villa Banale e per Tavodo.

Tirava un'aria frizzante e il termometro segnava alcuni gradi sotto zero. Il cielo era coperto e fiocchi di nebbia tremolavano sulle cime più alte. Ma ormai la partita doveva essere giocata fino ai limiti del possibile, secondo s'era convenuto fra i partecipanti: cioè l'amico Marcello Perghem e il sottoscritto.

Verso mezzogiorno entrammo nella Trattoria Gregori a Tavodo, dove trovammo pronto un buon desinare: e alla una e mezza imboccavamo la valle d'Ambiez, nel suo primo tratto quasi sgombra di neve, essendo posta a mezzogiorno. La neve incominciava al ponte della nuova strada: ma di qui fino al secondo ponte c'era una comoda pesta. Poi, niente! Ogni orma umana cessava e noi ebbimo l'impressione caratteristica di tutte le gite invernali in alta montagna, quando si è oltrepassato il confine della breve attività invernale dell'uomo: quella di affrontare l'ignoto coll'ausilio delle sole nostre forze.

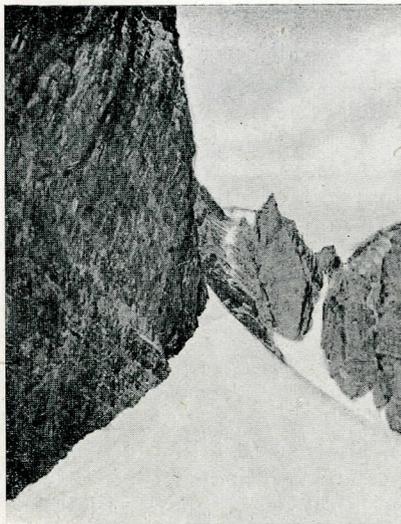
Un bel vecchio forte e robusto, che s'era spinto fin lassù a dare un'occhiata alle cataste di legna pronte per essere condotte a valle, ci porse l'ultimo saluto: e noi attaccammo — sempre cogli sky sulle spalle, il ripido pendio che sale fra il bosco. E' il tratto più faticoso, troppo erto e incassato fra le rocce perchè si possa vincerlo cogli sky, e la neve vi è ammicchiata dal vento. La fatica dura tre quarti d'ora: e finalmente gli sky dalle spalle passano ai piedi, a compiere il loro ufficio. Vi avevamo applicate le pelli di foca: per bastoni avevamo in una mano la piccozza maneggiata alla rovescia e nell'altra un ramo d'albero con tre diramazioni in cima, congiunte con dello spago che gl'impedisce di affondare facilmente nella neve. E' un sistema



Torri d'Ambiez.

che credo consigliabile, perchè la piccozza può essere indispensabile in queste gite in alta montagna, e siccome nelle salite occorrono due bastoni, mentre nella discesa è preferibile un bastone

1 2



Tosa dalla vedretta d'Ambiez.

1. Canalone per la solita discesa dalla Tosa al bocchetto d'Ambiez.

2. Canalone fatto una sola volta in discesa, dai soci M. Perghem e Haindl.

solo, raggiunto il punto più alto il ramo d'albero, che sarebbe incomodo per la discesa, si getta via e resta la sola piccozza che serve egregiamente nei passi più difficili.

Raggiunto con comodi zig-zag il piano della malga Prato, entravamo verso le sei e mezza nel rifugio d'Ambiez. Poichè in quel luogo esiste un vero e proprio rifugio, un po' a valle della malga, su uno sperone che offre una magnifica vista su tutta la vasta conca d'Ambiez, una delle più belle del gruppo di Brenta.

Tale rifugio - dovuto all'iniziativa di alcuni soci del Banale aiutati dal comune di S. Lorenzo e dalla Società nostra - è costruito tutto in legno, a due piani, con quattro locali. A pianoterra v'è il locale aperto (spazioso e fornito di un

ottimo focolare) e la stanza da pranzo che può essere trasformata in dormitorio: al primo piano sono due ampi dormitori.

Noi vi passammo egregiamente la notte, malgrado fuori la temperatura fosse bassissima e fischiasse indiadvolatamente un certo vento di settentrione da mettere i brividi. Ad esso tuttavia dovemmo senza dubbio riconoscenza per aver sgombrate le nubi così che il giorno dopo era tale che meglio non si poteva desiderarlo.

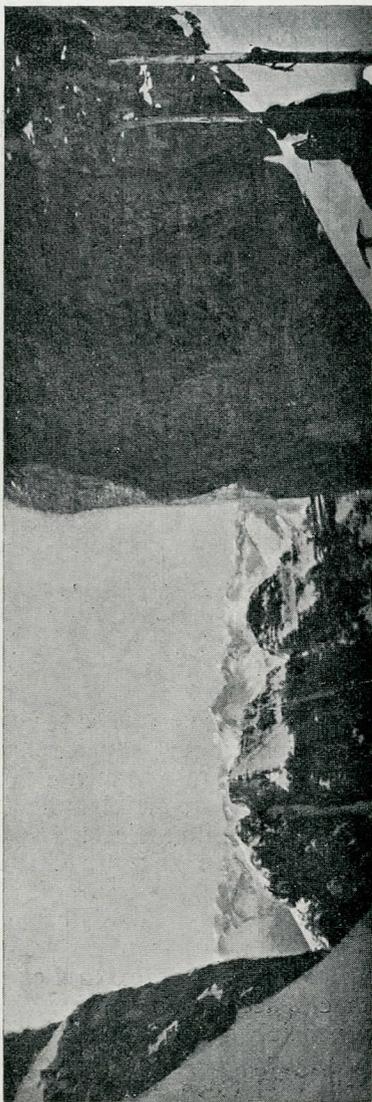
Abbandoniamo il rifugio sul fare dell'alba, in una penombra suggestiva che avvolge l'imponente scenario delle grandiose pareti dolomitiche piantate nelle masse enormi di neve vergine.

Prendiamo senz'altro con ampie serpentine, la direzione della cima d'Ambiez che si delinea sempre meglio sul cielo purissimo e infine riceve il bacio del sole che le dona sfolgorii di gemme lussuose. E' un sorriso di vita che avvolge la bella valle addormentata: e dopo un'ora è dato a noi pure di goderne, seduti

sul cocuzzolo di un unico masso che sporge timidamente dall'immenso lenzuolo bianco. Ed ammiriamo estasiati i giochi della luce sul panorama vestito di strani colori ignoti alla maggioranza degli alpinisti: e coll'occhio abbracciamo la cima di Ges, geometricamente definita dal giuoco di immense linee diritte tirate dal fondo della valle a un punto altissimo sul cielo d'opale: e la Forcolotta sepolta sotto la neve che scenderà a valle urlando, ai primi tepori di primavera; e la massiccia cima di Ceda e la snella punta Garbari e la cima d'Agola e la Prato-fiorito e le Tose impervie e Monte Crèsole: e più lungi, verso il mezzogiorno, i monti del Bleggio, lo Stivo, l'Altissimo: e alla base il Lago di Garda che pare una tazza di oro fuso: e oltre gli scintillii d'oro una linea scura.... forse gli Apennini.

Saziati gli occhi, proseguiamo su per il vasto declivio, disturbati dalla neve dura che richiede dagli sky un improbo lavoro. Finalmente imbocchiamo la vedretta d'Ambiez, fra la cima omonima e il crestone che culmina nella punta Garbari.

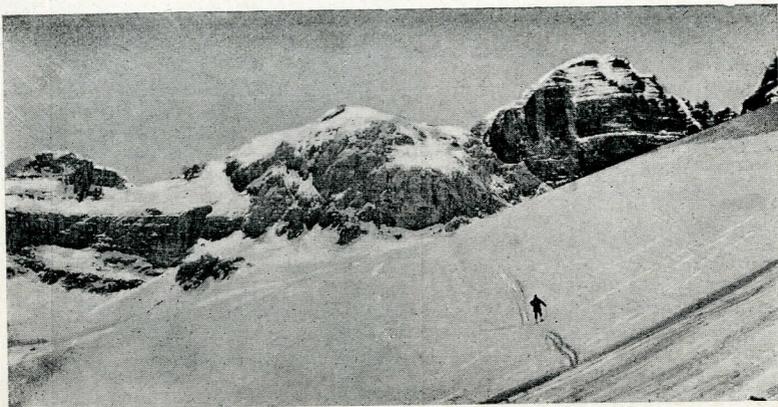
In alto, davanti a noi, possiamo esaminare benissimo le due vie di discesa dalla Tosa: la terza, il cammino Audax, che sovrasta alla vedretta dei Camozzi, ci è nascosta dallo spigolo della cima d'Ambiez. Delle due vie che vediamo, quella a sinistra è la via solita: quella a destra (un lungo colatoio di ghiaccio che dalla cima discende diritto sulla vedretta d'Ambiez) fu fatta in discesa due anni or



Fracingsi e Presanella dalla Bocca d'Ambiez.

sono dai consoci Marcello Perghem e Haindl. L'amico Marcello rievoca i ricordi della perigliosa discesa, fatta per centinaia di scalini battuti a forza nel ghiaccio, in buona parte di notte; tanto che la gita finì con un bivacco nell'ultima crepaccia della vedretta d'Ambiez, le cui labbra noi vediamo ancora distintamente malgrado l'enorme massa di neve che le ricopre.

1



Vedretta d'Agola e Cima Tosa.

1. Discesa dalla Tosa alla Bocca d'Ambiez eseguita per la prima volta dagli Audax della S. A. T. Quasi in fondo alla neve, sopra la fascia di roccia, si svolta a sinistra (di chi guarda la fotografia) e, allo spigolo, si continua la discesa per un camino di circa 60 metri che va a incrociare la via solita di discesa.

Non molta neve invece si è fermata sui canali della Tosa: e se non avessimo gli sky, saremmo tentati di fare la salita della cima, che appare relativamente facile.

Invece, quando arriviamo sul bocchetto d'Ambiez (parecchi metri più alto che non d'estate) è l'una: quattro ore di luce sono poche per l'andata e il ritorno dalla cima, che del resto non era nemmeno in programma: e dopo una piccola fermata, calzati di nuovo gli sky, liberi dalle pelli di foca (li avevamo cavati solo per gli ultimi venti metri di salita al passo) ci lanciamo in volata verso il bocchetto dei Camozzi e di lì come frecce, attraverso le vedrette e senza crepacci, in un turbine di aria e di sole, cogli occhi sfavillanti per l'ebbrezza della corsa e per il meraviglioso panorama che si svolgeva davanti agli occhi sui gruppi dell'Adamello, della Presanella, del Cevedale.

La discesa per le morene che portano al rifugio dei XII Apostoli fu invece disturbata alquanto dalla neve dura, contrariamente alle nostre previsioni.

Tuttavia alle 3 pom. ponevamo piede nel rifugio: la traversata era durata otto ore.

*
* *

Il giorno dopo scendevamo al Laghetto di Vall'Agola: invece della *scala* — piena di ghiaccio — tenemmo il vallone alla destra); di lì salimmo al passo di «Brent de l'ors» e da questo compimmo la ripida discesa fino a Giustino.

In complesso la traversata fu favorita da un tempo magnifico: ma per quanto riguarda la tecnica dello skyare, fu disturbata dalla neve dura.

Avevamo sperato di trovare nella discesa, posta a settentrione, neve molle. Invece il vento e il sole l'avevano già *lavorata* troppo e una crosta la ricopriva quasi dappertutto.

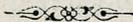
Secondo l'esperienza fatta nelle molte salite invernali sopra i duemila metri, per poter fare buon uso degli sky, bisogna scegliere un'epoca non troppo distante dall'ultima nevicata: abbastanza distante però da permettere che la neve nuova si amalgami colla vecchia ad evitare slittamenti della neve nuova sulla vecchia, e valanghe. Inconveniente questo assai probabile, in certe condizioni di neve e di temperatura, nella traversata che ho tentato di descrivere.

Scegliere quindi il giorno dopo un'abbondante nevicata, nè troppo presto, nè troppo tardi: e fare attenzione che la temperatura sia fredda (sotto zero) e la neve asciutta.

Consigli certo più facili a darsi che non a seguirsi.

MARIO SCOTONI

Le unite fotografie furono prese, durante la traversata, dall'amico Perghem.



SULLE DOLOMITI DI CASTROZZA

Rivedo ancora la bianca casetta ospitale adagiata nella conca verde di S. Martino, ai piedi delle Dolomiti severe, cinte di boschi. Essa ci ha visti partire al mattino, mentre i primi albori rischiaravano il sentiero, allegri e baldi, colla speranza d'una vittoria nuova nel cuore: ci ha visti tornare la sera stanchi ma contenti, ebbri ancora delle gioie della conquista.

Quando la notte era scesa profonda, la cucina bassa e affumicata risonava di canti giulivi: voci maschie e forti, tenere voci di bimbi e di fanciulle si univano in un unico canto solenne che si effondeva nei boschi vicini, facendoli echeggiare di note nostalgiche.

Come era dolce tutto questo in quel momento! Il pensiero corre ancora spesso lassù; e una brama si ridesta imperiosa, la brama di rivivere al più presto quelle ore di pace ineffabile.

Bellamonte, 15 agosto 1912. – Piove a dirotto. S'incomincia male! – Gittati sacchi, corde e piccozze in un calessino, si parte per S. Martino di Castrozza. Fino a Paneveggio il viaggio è lungo e monotono: dopo, il tempo poco a poco si rischiarà, cessa di piovere e le nubi lacerate da buffi impertinenti d'un vento umido e freddo, lasciano intravedere visioni scure di creste scoscese, di lontani pinnacoli lambiti da fumate grevi di nebbia. Soltanto a Rolle, passati gli ultimi larici intisichiti dal gelo e dalle bufere, il Cimone della Pala appare in tutta la sua magnificenza, terso e lucente. Il temporale ne ha lavato i fianchi poderosi che brillano, quasi rimessi a nuovo, nella luce calda del tramonto; ne ha imbiancato le più alte pendici con trine delicate di neve fresca. – Bello sempre il re delle Dolomiti! L'osservatore superficiale, che non sia appassionato alpinista, vede il monte invariato nel suo aspetto; invece chi ogni anno torna lassù, trova il monte sempre nuovo, sempre diverso. Infatti d'anno in anno il sole, il gelo, le intemperie mutano i lineamenti del vecchio colosso: son valanghe tremende, lunghe nevicate, bufere inesorabili, flagelli di fulmine che da secoli tormentano i fianchi dirupati del monte, dilaniandoli in ogni guisa. E le immense distese

di frane rosse, su cui già l'erba spunta, che lasciano sinuose le sue pareti, ne sono una prova.

Anche oggi, passando nuovamente ai suoi piedi, dopo un anno dacchè lo vidi, il Cimone mi par cambiato. Ha bensì ancora lo stesso profilo severo, la sua fronte rugosa incombe ancora minacciosa sui verdi pascoli, le sue creste si delineano ancora sul bel cielo azzurro; tuttavia mi pare cambiato! Chissà come lo vedranno i nostri nipoti! Il tempo continuerà il suo lavoro, cancellando le vie vecchie, creandone di nuove, forse più belle e più ardite. Mirando la vetta esile, mi vien fatto di dubitare se potrà resistere a lungo all'infuriare degli elementi: mi ripugna il pensiero di vedere umiliato il gigante, mozzo del suo bel capo, che lo fa così fiero quando il sole — come oggi — lo indora dei suoi ultimi raggi. Comunque sia il suo destino, oggi è sovrانamente bello quest'immenso monumento della natura, piantato lì minaccioso come uno spalto, gigantesco di forme, elegante nelle sue linee, docile e terribile ad un tempo!

Man mano che procediamo la schiera dei suoi fratelli minori s'avanza incontro a noi: brillano anch'essi di pioggia recente, lavati e puliti. Sulla loro fronte accarezzata da qualche circo diafano vi si legge — come sul viso d'un ospite gentile — un saluto ed un invito. Ecco il Dente del Cimone che si protende oltre il fianco del suo gran padre; la Rosetta mite e docile che lascia scorgere la vetta dirupata della Pala di S. Martino; più in là i Campanili di Val di Roda, la Punta della Madonna col Sass Maor a completare l'elegante corona. Altre vette più modeste lasciano intravedere i loro profili velati dalla pioggia, che ora, portata dal vento, s'allontana verso l'oriente.

Cala la sera, quando arriviamo a S. Martino di Castrozza, dove troviamo l'amico Francesco Lot. Sono indimenticabili questi incontri in montagna, con vecchi amici; specie se essi vi furono maestri nell'alta scuola dell'alpinismo.

Si parte tosto per Col, a venti minuti di cammino, sulla strada che mena alle salite di tutta la parte meridionale delle Pale. Abbiamo scelta questa località come il più adatto punto di partenza per le prossime escursioni; vicinissima a S. Martino posta ai piedi delle Dolomiti, è quanto di più acconcio si possa desiderare per un accampamento alpino.

Dopo una cena frugale si scende a S. Martino, per accordarci sulla salita dell'indomani: la traversata della Rosetta per la parete ovest.

16 agosto. — Alle sei e un quarto siamo già sul sentiero che mena al rifugio della S. A. T.; la mattinata è incantevole, fresca pel temporale del giorno innanzi, che ha fatto pulizia dei nuvoloni e delle nebbie seccanti radunatesi da una settimana nell'atmosfera afosa d'agosto.

Seguiamo il sentiero fino a un gran masso segnato a lettere rosse cubitali in gergo barbaro: qui, in un ripostiglio adatto, lasciamo le giacche e gli scarponi per calzare i peduli. Pieghiamo a destra fra i mughi, seguendo una traccia di sentiero ripido, diretto alla Forzelletta del Consiglio. Dopo un quarto d'ora cessa quel po' di verde per dar luogo a lavine ripidissime, su cui mal si regge il piede. Alle sette precise siamo alla forcella, che divide la Rosetta dal Consiglio: attraversate subito le ghiaie sottostanti e fatta una piccola refezione, attacchiamo la parete. La roccia, abbastanza buona, permette di salire slegati: prima a sinistra, poi su diritti, indi nuovamente a sinistra; dopo mezz'ora di facile arrampicata, anche il «Bus» è raggiunto. In questa caverna, ampia, benchè non tanto profonda, che si vede benissimo anche da S. Martino, facciamo un secondo spuntino.

Prima di riprendere l'arrampicata, pensiamo bene di legarci in cordate di due, Lot col dottore, Bonetti con me. Dopo una breve traversata raggiungiamo la parete praticabile a destra e ci arrampichiamo su diritti per un cento e cinquanta metri fino ai piedi d'un camino: la roccia finora è stata ottima tanto da permetterci di proseguire di conserva. Ora però ci si presenta una prima difficoltà. Il camino che dobbiamo scalare è una fessura di una diecina di metri che scorre obliqua lungo un lastrone liscio: gli appigli sono scarsi e distanti. Ma con un po' di fatica anche questa prima difficoltà è superata.

Segue un canalone facile, non lungo: di qui si scorge il resto dell'ascensione, fino alla cima. Tre pilastri colossali, di roccia giallastra sovrastano a perpendicolo, addossati l'uno all'altro, non separati che da due lunghe fessure nere, diritte, formate da una serie di camini che si susseguono ininterrotti fino alla vetta. Nella salita è da seguirsi la fessura di destra. Vista così dal basso, l'arrampicata è davvero aerea: per ben 250 metri continua il lavoro delle braccia e delle gambe per concedere un malcomodo riposo in due soli punti, sospesi sopra l'abisso sovrastante a S. Martino.

Si attacca a sinistra per un breve camino; una traversata conduce in uno stretto e ripido canalone, accessibile dal labbro sinistro, che si segue per alcuni metri. Per mancanza d'appigli è giocoforza praticare un'altra traversata, che mena sul fondo del canalone: di qui si sale diritti fino ad incontrare due camini paralleli, quasi gemelli. Dopo qualche indecisione prendiamo quello di sinistra: ma a circa tre metri la roccia si fa improvvisamente liscia. Sullo stretto ciglione di ghiaia strisciamo bocconi con precauzione fino al camino di destra, che finisce dopo pochi metri in una nicchia strettissima, sospesa sul vuoto, appena sufficiente per contenere tre persone, senza garantirle dai sassi che cadono facilmente dall'alto.

Siamo giunti così al punto più difficile dell'arrampicata che i tedeschi e anche le guide chiamano il «Riss». Tocca a Lot d'aprirci

la strada: infatti, assicuratasi bene la corda alla cintola, date le opportune istruzioni..... testamentarie, comincia la scalata.

Questo passaggio è uno dei più ardui delle Dolomiti di Castrozza: è uno di quei punti, che bastano a dar fama a una montagna. Si tratta d'un camino di circa sei metri, che va allargandosi man mano che si sale: verso la fine è completamente otturato da un masso enorme che costringe ad uscire più che si può sopra il vuoto, puntando i piedi contro la roccia liscia, facendo leva sotto al blocco col braccio sinistro, mentre colla mano destra si cerca al di sopra un appiglio invisibile, ma che il tatto deve rivelare al più presto: al più presto, perchè il corpo non può reggere a lungo in una simile posizione..... e di tornare indietro, non è proprio il caso di parlare.

L'amico ha dunque ben ragione di raccomandarsi a noi, che riuniti in quello stretto pertugio, puntate le gambe contro la roccia, tesi i muscoli e i nervi, aspettiamo con trepidazione che ci gridi dall'alto la vittoria. Accoccolato all'imboccatura della caverna gli filo lentamente la corda. Vedo le sue gambe annaspere per un po' nel vuoto in cerca d'un appoggio, e scomparire d'un tratto in alto. Ora la sola corda penzola e saltella davanti a me. In simili momenti tutti i sensi son tesi, la fantasia contro la nostra volontà lavora morbosamente a fantasmi lugubri, l'ansia del pericolo fa interminabili i secondi. Nel silenzio sentiamo un ansare frequente, un raschiare rabbioso, seguito di quando in quando da una pioggia di sassolini. La corda scorre lenta lenta tra le mie mani, mi dà l'idea d'un essere corresponsabile di ciò che potrà accadere; ora si tende quasi frettolosa di sfuggire al pericolo, ora si rallenta e ritorna come pentita del passo fatto. Ma dall'alto vengon delle parole mozzate, susurrate in uno sforzo supremo: mi par d'afferrarne il significato. Egli è lassù, forse le forze gli mancano e il più difficile è ancora da compiersi: passan mille pensieri tristi che non si dicono ma che gli occhi nostri rivelano negli sguardi ansiosi che ci scambiamo a vicenda. I muscoli tesi sembran pronti a uno strappo improvviso, tremendo..... Ma ecco, tutt'a un tratto la corda corre velocissima, segue una grandine di sassi, un grido giulivo risuona dall'alto: vittoria!

Ora sì che si respira liberamente! Lasciamo riposare un po' l'amico, che lo merita: indi, prima il dottore, poi Bonetti ripetono la salita, certo con minor pericolo, perchè assicurati alla corda. E' giunta anche la mia volta: mi carico il sacco in ispalla ed inizio l'arrampicata, bramoso di raggiungere chi sta meglio di me. I primi metri di salita riescono abbastanza bene: ma come il camino s'allarga e le gambe si rifiutano di tendersi allo sforzo richiesto e il respiro si mozza..... oh come torna provvidenziale la corda! Giungo al masso e m'accorgo di essermi spinto troppo sotto; perciò devo uscirne. Non so bene cosa sia seguito a quel momento: so soltanto che cercando disperatamente un appiglio, lo sguardo mi fuggi in basso, molto in basso, e ricordo che la

vista era bella; e la corda tirava maledettamente fino a soffocarmi: in un attimo mi trovai fra gli amici.

Riuniti su di uno stretto terrazzino, riprendiamo un po' di fiato pel resto dell'arrampicata che continua su diritta e promette qualcosa d'interessante. Lot sempre allegro rompe il silenzio: «Ciò, tosati?.... no ve par de sentir odor de zimiteri quassù?» — Le nari fiutano sagaci. Sì, è vero, un pochino....

Dopo alcuni minuti si riparte senza aver potuto soddisfare la sete che ci fa ardere. La serie di camini continua senza speranza di prossima fine: anzi, dopo alcuni metri di salita malagevole, un altro blocco serra la via. Si pensa bene di ritornare sul terrazzino e di riunire le corde per procedere uno alla volta fin dove lo permettono le condizioni della roccia. — Dal basso si può assistere alla strana ginnastica: il gioco dei muscoli e le contorsioni acrobatiche necessarie per superare quel secondo strapiombo offrono uno spettacolo interessante: i piedi si puntano elastici contro la rupe, le braccia s'allungano, la schiena s'inarca. Anche questo passo è superato; e il salitore scompare. — Dopo un quarto d'ora delle grida dall'alto ci avvertono di proseguire; ad uno ad uno si compie la serie di camini con discreta prestezza: son complessivamente centoventi metri d'arrampicata, quasi sempre difficile, molto esposta, senza un luogo ove poter riposare al riparo dal sole, che dardeggia inesorabile.

Finalmente giungiamo ad un pianerottolo spazioso, solatio, con gran bella vista sulla vallata di Primiero: l'occhio si riposa con piacere sul verde dei prati e dei boschi, dopo aver sopportato a lungo il bagliore della roccia. Mirando in basso gli alberghi, penso che forse qualche forestiere annoiato, scrutando casualmente col suo Zeiss la vasta parete della Rosetta scoprirà le nostre quattro persone come falchi appollaiati quassù nelle rupi brulle.

Ci sovrasta un canalone a picco che sfugge verso il cielo, nascondendoci la sua fine. Ma la vetta non deve esser lontana, forse pochi metri di roccia ce ne separano. E infatti la tocchiamo dopo soli dieci minuti di facile arrampicata.

E' mezzogiorno: il deserto pianoro della Rosetta corre giù lene lene nella conca ove sta il rifugio ospitale. Chiazze di neve candida, pozze d'acqua brillano qua e là al sole cocente; non segni d'anima viva, non un filo d'aria rompe la quiete solenne della montagna, che oggi è stata buona con noi, prodiga di emozioni e di soddisfazioni altissime.

Scendiamo quasi di corsa, dopo esserci sciolti dalle corde che per cinque ore ci hanno tenuti stretti in un solo vincolo: l'aria risuona ora delle nostre grida giulive di vittoria, l'eco si ridesta, altre grida rispondon dal basso. E' il saluto delle guide che escon dal rifugio ad incontrarci.

Come si sta bene ora tra le mura del rifugio, seduti davanti alla zuppa fumante, ristoratrice: la fatica muscolare, il caldo, la fame, la sete ci hanno stancati a dovere; più ancora di questo l'emozioni della salita ci hanno scosso la fibra dell'organismo. Ci pervade un gran bisogno di riposo e il sonno ci fa abbassare di quando in quando le palpebre. Alle tre del pomeriggio salutiamo con un arrivederci cordiale gli ospiti del rifugio e scendiamo a S. Martino colla gioia d'una prima vittoria nel cuore. A domani altre battaglie, altre vittorie!

17 agosto. — Giornata incantevole: non una nube nel limpido cielo d'oriente, su cui si profilano oscuri ed arditi i Campanili di Val di Roda, nostra meta. Alle cinque, come dopo un lungo riposo, balziamo su freschi freschi dai letti odoranti di fieno, bramosi soltanto di raggiungere la roccia al più presto, di goderne il rude contatto. Alle cinque e tre quarti siamo già in via attraverso il bosco di conifere, che sale sui fianchi della Val di Roda. Il sentiero esce dopo mezz'ora sulle pendici brulle, fiorite qui e là di cespi di rododendri, di cupe genziane, di qualche magra stella alpina sperduta fra i sassi. Raggiungiamo il passo pittoresco della Scaletta e giriamo la base della Torre Felicità. Qui s'apre un vallone cupo che sale, stretto fra rupi a picco, al Passo di Ball: il fondo è sempre ghiacciato. Per non dover inutilmente sprecare fatica e tempo, è consigliabile di portar seco i ferri da ghiaccio e una piccozza: non saranno un peso superfluo, ma una precauzione che potrebbe evitare anche spiacevoli incidenti.

Il piccolo ghiacciaio sale fin da principio ripido con qualche crepaccio facilmente evitabile, incurva il dorso verso la metà impedendo la prospettiva del Passo di Ball, per poi appiattarsi; indi s'alza ancora con dolce declivio, interrotto solo a tratti da larghe macchie nere di detriti, da banchi sfasciati di rocce informi. Più in alto il ghiaccio si muta in neve. E' imponente l'anfiteatro di vette che chiude quella conca meravigliosa: in alto il Passo di Ball s'apre candido colla sua sella nevosa verso il cielo dorato d'oriente, fiancheggiato a destra e a sinistra dai due ciclopici pilastri della Cima Pradidali e dei Campanili di Pradidali. Più oltre, a destra, la Forchetta Adele col Campanile omonimo, le Cime di Ball, di Val di Roda e di Castrozza chiudono la cerchia maestosa. Mentre ammiriamo questo panorama, un altro spettacolo viene ad accrescere il nostro stupore: è il sorgere del sole, che rosso, enorme spunta su da un mare di nubi infocate. Raggi vividi, abbaglianti ci avvolgono in un mare di luce, innondano la conca candida traendone mille riflessi adamantini, cingendo di veli purpurei le altissime torri, i pinnacoli bizzarri. L'aria stessa pare dia fremiti di gioia: il ghiacciaio, prima sì tetro, ora s'anima di

vita nuova e brilla misteriosamente con fosforescenze vaghe e diafane. La neve sotto la tepida carezza si fa soffice: qualche cosa, che il gelo della notte ha irrigidito, si ridesta sotto i nostri piedi, con un sordo scricchiolio.

Ripreso il cammino su pel nevaio fattosi più ripido, ci dirigiamo a destra verso le rocce, dove sostiamo per fare uno spuntino. Lasciamo piccozza, giacche e due sacchi. Alla nostra destra sale un canalone ripido, pieno di ghiaccio, di neve e di detriti, che conduce alla Forcella dei campanili. Altri alpinisti ci precedono: ce ne accorgiamo dalle grida e dai sassi che vengon dall'alto: dopo lungo cercare sulle lontane pareti dei Campanili scopriamo quattro persone che si arrampicano celeri verso la nostra meta.

La salita del canalone ghiacciato ci è facilitata assai dalle tracce dei nostri predecessori: si procede a zig-zag costeggiando fin che è possibile la roccia. Le mani, nei punti più ripidi si piantano nella neve, sostituendosi alla piccozza. L'avanzare è lento e faticoso, finchè incontriamo un salto di roccia inaccessibile che ci fa piegare a sinistra per portarci sulle pareti della Cima di Val di Roda. Si sale per un buon tratto fino ad un comodo ciglione, piuttosto esposto, che conduce in 20 minuti alla Forcella dei Campanili. Non siamo però ancora fuori del canalone; sopra di noi incombono altissime due pareti, dalle quali scendono voci indistinte con accompagnamento di sassi balzanti qua e là attorno a noi. La prudenza suggerirebbe di aspettare il ritorno degli altri, prima di iniziare la salita: ma in previsione d'un'attesa piuttosto lunga, decidiamo di salir subito, slegati fino al punto più difficile, vicino alla cima.

Attacciamo leggeri e lesti la parete arditata. L'arrampicata si fa sempre più esposta. E' bello proceder così, abbandonati a sè, liberi dalla schiavitù della corda, e sceglier da sè la traccia che pare migliore. Giunto a un caminetto, sosto un po' per riprendere fiato. Mi volgo con lo sguardo: la Forcella è già molto lontana, il canalone s'apre sotto di noi oscuro e tetro; gli occhi corrono fino in fondo donde per uno stretto pertugio salgono candidi bagliori di ghiacci. Ma la posizione poco comoda ed il pericolo dei sassi mi spingono a procedere presto. In breve ci troviamo riuniti su di un terrazzino sospeso fra i due versanti: a oriente un profondo candore di nevi, il Passo di Ball coi Campanili di Pradidali solcati da giganteschi colatoi - a occidente un salto di settecento metri sulla valle verdeggiante del Cismone.

Intanto la comitiva che ci ha preceduti, ha già toccata la vetta ed ora discende: sono un giovanotto e una signorina, accompagnati dalle guide Zorzi e Zecchini. Assistiamo sorpresi all'elegante e celere cordata eseguita da ambidue con mirabile sicurezza. Ci salutano in tedesco, ma l'accento è spiccatamente francese. Ella, discendendo inespica nella corda e cade sulle ginocchia: un'occhiata al precipizio che ci sta sotto, un balzo a soste-

nerla, cui segue un grazie! confuso, e si passa..... Passa anche quest'onda di poesia e di gioventù, di baldanza e di bellezza, si rare a incontrarsi a queste altezze. Un augurio, un saluto e via, in alto!

Incombe ora un camino stretto, perfettamente a picco, turato da un sasso incastratosi non si sa come: è simile al camino della Rosetta, non così lungo, nè così difficile. Dopo venti minuti abbiamo superato anche questo passo che è il più malcomodo di tutta la salita. Siamo sulla vetta angusta: son pochi metri quadrati di roccia, sparsa qua e là di magri fiorellini, sbocciati lassù, fra le pietre e le nevi, chi sa per quale prodigio della natura. L'impressione che vi si prova è proprio quella d'esser sulla cima d'un campanile.... molto alto, circondato da altre torri vicinissime, che sono il Campanile di Castrozza, la Cima di Val di Roda, la Cima Immink ed altre.

Lasciamo i nostri nomi nella classica bottiglia rotta e ci affrettiamo alla discesa. Il terreno infatti ci arde sotto i piedi, perchè ci urge il desiderio di conquistare anche l'altra vetta che ci sta innanzi aspettando: la Cima di Val di Roda.

Ci caliamo a corda doppia per il camino, e procediamo slegati, giù per le rupi già coperte d'ombra.

Arriviamo alla Forcella dei Campanili, dove si è riposata e riparte la comitiva che ci precede: si scambiano nuovi saluti e auguri. — Dopo un magro spuntino, discendiamo per una ventina di metri dalla Forcella sul versante di S. Martino per poter attaccare, legati alla corda, un camino difficile, liscio e stretto, lungo una quindicina di metri, che conduce alla cresta. Vi impieghiamo un bel po' a superarlo: non siamo più così freschi di forze come al mattino, quando ci arrampicavamo sulla parete che ora s'erger livida dietro le nostre spalle. Raggiungiamo il crinale aereo, dove gli appigli sono ottimi: l'arrampicata si fa celere, ha quasi del nervoso, del frenetico; le mani s'abbrancano con rabbia alla roccia tagliente mentre gli occhi cercano ansiosi la via. C'è qualchecosa entro di noi che ci spinge in alto, lontano dal precipizio; di qui il sole è fuggito da un pezzo; buffi d'aria gelida soffian dal lontano ghiacciaio sul quale già s'allungano in figure bizzarre le ombre dei colossi dolomitici. Le nostre menti e le nostre forze tendonsi lassù, verso quella vetta illuminata dal sole, velata da un pulviscolo d'oro che la fa parere ancor più alta, ancor più lontana. Ma finalmente eccoci giunti ancora nel regno del sole, sul culmine agognato!

Giù il sacco, giù le corde, e riposo! Contempliamo: di fronte il Campanile di Val di Roda, imponente nella sua aureola di luce, s'erger per noi quale immane trofeo di vittoria; a sud la Cima di Ball ci invita, ci tenta. Ma è troppo tardi, siamo piuttosto stanchi, i viveri son finiti, la fame e la sete cominciano a farsi sentire. E' d'uopo discendere.

Calzati gli scarponi, imbocchiamo il canalone, facile, pieno di sassi mobili, che ci conduce in meno di mezz'ora al luogo del nostro primo bivacco. Dal ghiacciaio il sole si ritira lento, si rifugia in alto sugli ultimi lembi del nevaio, traendone smorti riflessi di perla: tutt'attorno è un silenzio infinito, religioso. Quella vasta conca immersa nell'ombra violette della sera rammenta l'interno severo delle cattedrali. Dall'alto come da vaste vetrate penetra ancor calda la luce del tramonto a illuminare le guglie di rossa dolomia, ritte a sostegno dell'immensa cupola azzurra del cielo. Fantasmagoria di luci e di colore che fa fremere il cuore di commozione, che strappa grida di gioia.

Ripigliamo la discesa tutti compenetrati dalla malinconia che spande attorno il tramonto dell'alta montagna. Anche il ghiacciaio è finito, anche i prati son presto raggiunti, e si ritorna alla vita... in prosa. Ce lo dicon certi incontri nel bosco con signori in smoking, con signorine profumate in scarpini di seta, che si trascinan fin quassù con i loro pettegolezzi, con la loro miseria d'anime. Discendendo dal monte, così, scamiciati, bruciati dal sole e stanchi, anche sfiniti per fame e per sete, sentiamo di portar con noi celato un tesoro d'energie sconosciuto ai molti, invidiato dai pochi, eppure tanto prezioso.

Ma ancora non eravamo stanchi d'emozioni: quella sera stessa decidemmo pel dì seguente la traversata del Cimone della Pala.

(Continua).

e. d. f.



NOTTE E TORMENTA SUL CAMPANILE BASSO

Partimmo il 10 settembre scorso dal rifugio della Tosa verso le 3 pom., dopo una burrasca, io e il mio carissimo amico Rodolfo Polla, robusto figlio della val del Sarca e futura ottima guida : era nostra intenzione di scalare la sera il Campanile Basso, e il giorno seguente traversare la Tosa, verso l'Adamello.

La salita.

Il freddo era intenso! Il canto vivo e secco della piccozza sul ghiaccio avea dato il segnale: ci lanciammo dalla bocchetta, su quella rampa scomposta che si stende ai piedi. Ci legammo alla corda e ben presto fummo sulla prima diritta parete, aggrappati a quelle crepe, che da un anno si erano andate sognando.

Sorge diritta e marmorea, senza crepe; disegnata da scherzose liste spioventi, che si afferrano con difficoltà e non permettono di fermarvisi.

Eccomi in alto, sul vuoto, sotto la mensola; la afferro, lascio la parete e balzo su di essa.

Aspettando Rodolfo scrutai il cielo. Vidi su gli Sfulmini risalir vaste nubi: le torri si coprivan via per la Sega Alta; e giù dalla Brenta un gran nuvolio cresceva, cresceva, affogando guglie e pareti. Dal Daino una nube bianchissima montava velocemente, accavallandosi, con le sfumate cime avidamente

Per ragioni di spazio siamo costretti a pubblicare separatamente la descrizione di una settimana turistica nel Gruppo di Brenta del nostro socio Italo Lunelli, antepoendo la seconda parte, che del resto, come si vedrà, può stare benissimo a sè, alla prima, più lunga, che verrà pubblicata più tardi.

LA DIREZIONE.

toccando gli Armi. Dalla Tosa altissima, un esercito morbido e immenso avanzava pel cielo: venivan, venivan con sibilo di vento, con fatale calma.

Pareva che il superbo Campanile Basso le chiamasse a sè; con la sua fronte ancor tuffata nel libero azzurro godeva il vasto spettacolo, come un dio delle procelle.

Ci mettemmo su, quasi di corsa, con l'occhio e l'anima in alto. Ma prima che la scalata del fianco nord, ripido di camini e di deboli cornici fosse compiuta, via dai fianchi del Campanil Alto, con regali vasti avvolgimenti la nebbia veniva velocemente, affogando la Sentinella e lanciandosi verso di noi. Con voluttuoso impeto cinse tosto il fiero colosso.

Tutto ad un tratto, mentre rampicavamo sul camino sotto il gran ciglione, un livido lampo tuonò per la nebbia, scuotendo tutto il Campanile, e la violenta grandine crepitando rimbalzò sulla roccia.

Restai aggrappato un po'; poi balzai su dal camino e gridai: «Presto, Rodolfo!»

Via di corsa e su per il gran caminone.

La tormenta ci assalì tutta la sera e tutta la notte dilaniandoci il viso e le mani con flagelli di ghiaccio. Era una tortura che toglieva la ragione e faceva ribellare tutto il nostro essere contro il fastidio violento, pungente.

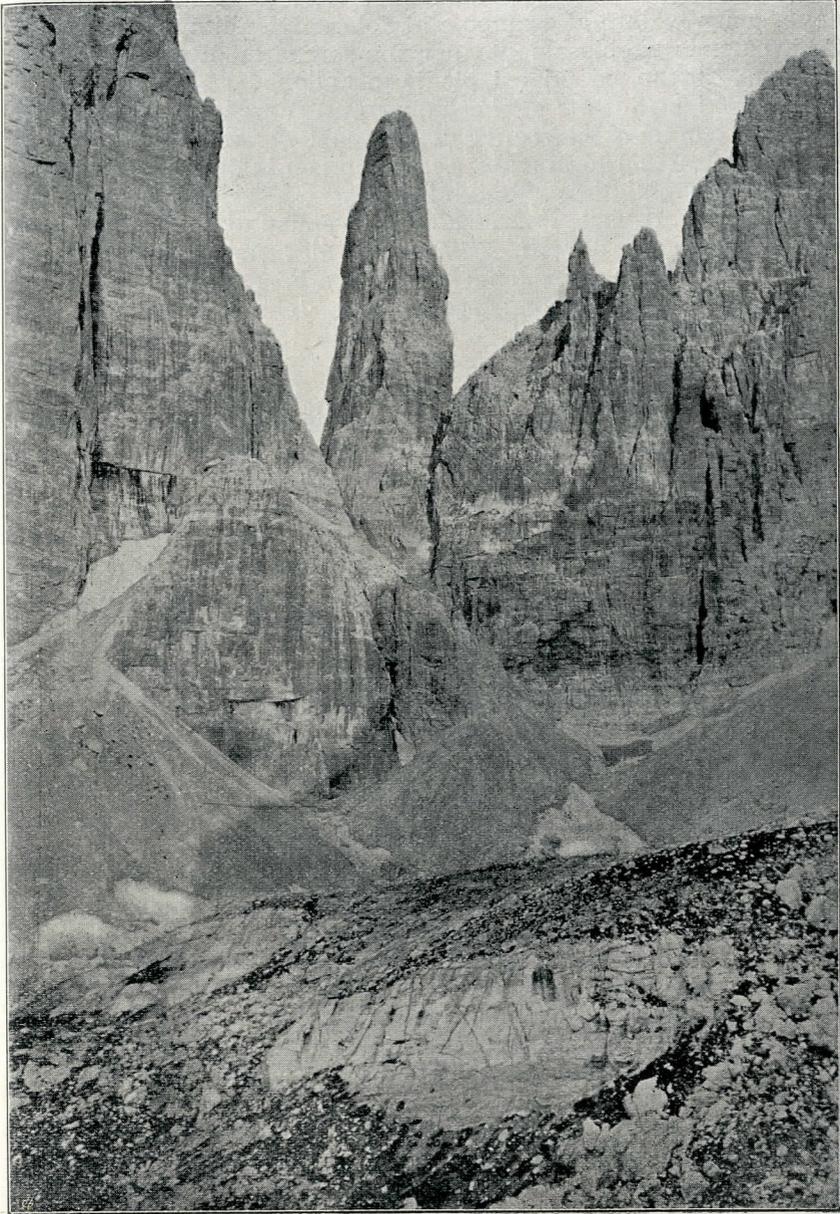
Il caminone d'ottanta metri ci protesse. Ma poi, al di sopra, oltre il terrazzino, la tormenta ci riprese fra le sue roteanti spire, con strepito di tuoni, furiosamente, per arrestarci sotto la cima del superbo Campanile.

Quanto superbo! Su dalla cupa gola si libra nel cielo, fantasticamente, con la vaneggiante fronte diritta, ultima parete verso il regal fratello più «Alto» ma non re degli Sfulmini.

L'anima del Gruppo di Brenta, fantastica e fiera, pare trasfusa nel Campanile Basso che con le sue impetuose e sciolte linee s'erge minaccioso nel cielo: su quella sua piccola temeraria fronte passan le nubi e il sole. Nella state sorride roseo per i fianchi, sopra le valli; talvolta, quando romba il tuono, s'infosca chiuso tristemente nella nebbia e i pastori caccian le greggi alle tepide stalle, frettolosi. Ma quando il settembre viene e i prati non suonan dolcemente di campani, e le nebbie occupano i marmi, allora il dio si cinge rigidamente d'insormontabili tappeti candidi ai piedi, di regali striscie ai fianchi, d'immensi nastri colanti sui camini altissimi. Sulla parete perduta nel cielo il vento infuria, e la neve si pianta durissima su le cresse: la feroce fronte ha cento occhi fissi nel vuoto.

Via nella tormenta, staccando a pezzi la neve ghiacciata, fummo sotto la parete.

Era tutta coperta di rigidi fiori di ghiaccio, avvolta nella nebbia che correva correva col nevischio sibillante, cupa di



Campanile Basso.

diniego feroce. Ritto sulle spalle di Rodolfo scavai il primo appiglio dalla neve. Vi balzai col piede destro, in un attimo di calma del vento ed alzai la mano sinistra in alto scavando la neve, senza badare al crampo e al dolore delle dita sanguinanti. Così, salendo rabbiosamente per non stancarmi a mezzo, scrostato un rugone, vi fui coi piedi ansando.

Ficcai la destra in bocca, mentre una raffica prese a infuriare con un gelido soffio di sfida del gigante mezzo vinto.

Mi alzai nervosamente, scavando con la destra. Un balzo, i piedi sull'appiglio della sinistra; e questa su, a raspare furiosamente. Il piede libero su di un groppon di neve: un altro balzo, e ansante dovetti sostare. Le dita doloravano sempre più atrocemente; la tormenta acceccava lo sguardo e la corda pesava come una catena: ma la forza della volontà e l'esaltazione sono più forti del dolore e della tormenta.

Ecco un nodo che mi par di conoscere! bisogna scrostarlo. Un balzo e vi piantai le dita: ecco un crepetto per la destra. Mi staccai con la sinistra brancolando in alto: una traversata via per un rugone, sopra uno strapiombo. Divorai gli ultimi metri rabbiosamente, perchè i crampi paralizzavano già le dita. Sbattevo la neve e mi avanzavo come un ragno, verso una rientranza ch'avevo adocchiata. Mi distesi tutto sulla parete per scrostar un appiglio, poi un altro; infine uno slancio ben misurato e piantai le dolorose mani. Di lì mi buttai nella rientranza, adagiandovi anima e corpo dopo una lotta estrema. Il campanile era finalmente vinto!

«Rodolfo, Rodolfo! la cima! presto!»

«Lo liberavo dalla tortura: è orribile aspettare nella tormenta, su un abisso, senza muoversi mentre fischiano i sassi e la neve.

Si aggrappò baldo alla parete e saliva nervosamente nella nebbia; intanto la grandine incominciò a battere per traverso. Non ci badava, benchè gli inferisse sul viso, sugli occhi, per le orecchie, dandogli un insopportabile fastidio. I piedi gli sanguinavano; le mani erano crampite già sulla mensola pel freddo. Non curava, tutto immerso nella lotta contro il vuoto e la parete, salendo con l'anima ferma in tanta furia d'elementi: mi parve un titano in mezzo alle nubi, tutto incrostato di neve, che lottasse col destino, a traverso il vento e la grandine, muto, deciso, forte.

Quando giunse ai miei piedi le gelate labbra gli s'incresparono in un sorriso di gioia, quale nell'animo ci prendeva per aver sfidato, assalito e vinto con la nostra volontà il campanile ostile. Lì, mentre noi, sbattendo la neve, superavamo gli ultimi cigli e balzavamo trepidamente sulla cima, ci pareva d'esser signori degli elementi, signori delle nostre anime che s'eran levate di laggiù, dai bassi tepori delle valli, fin oltre le

nevi, sul vertice d'un'altissima torre trentina, indomita e sublime nel libero cielo. Intorno, come corteggio mirabile, posando la bufera, s'inchinarono le nubi: s'inchinarono a noi e alla bandiera che nella nebbia sciogliemmo sul sacro capo e che per il vasto firmamento tutto l'inverno canterà la sacra e bella tua italianità, o Campanil Basso, emblema di forze e di fiera volontà! Essa riderà nel sole liberamente, e la candida neve le si poserà mollemente ai piedi, facendo più vivi e forti i suoi gloriosi colori.

La notte.

Scritti nel libro i nostri nomi, ci mettemmo seriamente per la discesa.

Dalla rientranza si calò Rodolfo, giù nella nebbia: e mi chiamò dalla mensola. Piantai un chiodo e mi penzolai sulla parete. La tormenta mi sollevò di capo violentemente il berretto e se lo portò negli abissi.

Era quasi notte, quando giungemmo sullo spigolo: la cengia è un rugone d'un decimetro, lungo sette metri, disuguale e interrotto: un pezzo ne staccò il disgraziato Prosch, venuto dai boscosi colli della sua Franconia a sfidare il colosso trentino, che lo sbattè sbrandellato ai suoi piedi.

Non si vedeva che un indistinto biancor di neve, unica guida su quel ponte vertiginoso. Girai le corde a uno sperone: Rodolfo si mosse sullo strapiombo: io, attentissimo, cedeva a tratto a tratto la corda. Lo vidi tentar col piede il bianco di neve, fissi gli occhi, mettersi, aggrapparsi con le mani, sparire via stretto contro la rupe, sopra un abisso sconfinato, tenebroso, in mezzo alla bufera.

Finalmente una voce attraverso la notte mi avvertì ch'era giunto al terrazzino. Mi ci misi pur io, afferrando ogni bianco che nell'oscurità traspariva.

La fortuna ci portò salvi su quella libera sospensione nella notte tormentata.

Dall'orlo ovest Rodolfo si calò sperando d'imbucare il cammino; vi si cacciò mandando una voce d'oltre tomba. Io lo seguii palpando roccia e neve e ficcandomi dentro nel camino. Eravamo finalmente riparati dalla sciagurata tormenta che ci avea conciato malamente tutti i sensi e ci aveva incrostatì da capo a piedi.

Non è da meravigliarsi se soffrimmo. Al rifugio, questa notte, il termometro discese a 7 gradi sotto lo zero; lassù, con la tormenta che urlò incessantemente, si può immaginare.

Il freddo ci prese presto nelle ossa. Ci mettemmo a cantare per riscaldarci e per sentirci: ma i crampi allo stomaco

digiuno e per tutte le membra c'interrompevan spesso. Il sonno, favorito dalle tenebre cieche, incominciò a suggestionarci: ci scotevamo contro la roccia a vicenda, per non cedere. Gambe e braccia si facevano a tratti insensibili: allora, a batterle sulla roccia e far ginnastica con tutte le forze.

Nella mia testa, non riparata dal berretto, ancor soltanto gli occhi erano sani, chiusi nell'oscurità; orecchi, labbra, naso ghiacciati e doloranti; pensai bene di cavarmi la maglia e farmene una cuffia.

Di quando in quando s'accendeva un fiammifero e si cacciavano le dita nel piccolo fuoco: e di nuovo piombava la notte cieca e fredda.

Uscii verso le labbra del camino per muovermi e tenermi desto. Sospeso con la schiena contro la roccia ghiacciata e con i piedi contro l'altro labbro, mi prese un desiderio infinito irresistibile di cedere, di chinare il capo e gli occhi dolce mente nel sonno, di abbandonare finalmente quella fastidiosa lotta contro il freddo, l'oscurità, il sonno, la fame.

Mi scossi tosto sbattendo i piedi contro roccia e chiamai Rodolfo che quasi si lasciava pure sorprendere. Ma di nuovo, senz'accorgermi, mi si piegava l'anima tormentata e pensavo a dolci riposi fra coltri tepide, via, lungi dalle nevi, in fondo alla valle calda, e rigogliosa. E la testa si chinava ancora, mi si stringevan gli occhi mentre su dai marmi profondi un'incantevole voce per le tenebre mi canticchiava agli orecchi dell'anima:

« A che vale la lotta, anime vinte? perchè pensate alla bassa riva d'Adige? Ormai io vi tengo nel mio regno sublime, chiuse le vie della scesa. Non sentite? scroscia ora la grandine contro le oscure pareti; i camini tenebrosi son già colmi di neve; e nella bufera nera e vasta si seppellisce tutta la Busa. In giro inesorabilmente vi stringe una corona rigida di freddo. E quando sarà sopraggiunta l'alba, un gelo ancor più atroce si stenderà su voi, e le vostre mani intirizziranno al toccar la neve, e la roccia brucierà di freddo. Precipiterete ai miei piedi! Ma le vostre anime audaci si libereranno nel salto enorme dei vostri miseri corpi e rivoleranno lassù, sugli altari immacolati di Brenta a dominare le solitudini! Non rammaricatevi! La valle è triste d'ignavia, la vita indegna! Vi accoglieremo quassù con solennità di nubi, di luci, di silenzi e vi daremo la percezione della più assoluta libertà! E vivrete sempre, vi saranno aperti i misteri che sono nel nostro passato e nei nostri baratri, e i dolori degli uomini non infrangeranno più i vostri puri ideali! Ma cedete, chinatevi, è così dolce dormire e risvegliarsi in un sogno!..... »

Mi ribellai a un tratto a questa seduzione pericolosa, scotendomi, rizzandomi e gridando dentro di me:

« Vogliamo vincere! Vogliamo soggiogare questo rudere sublime che sta come un impeto di nobiltà e d'orgoglio nel vento e nella tempesta! »

Il tormento del freddo con crampi e con dolori ai piedi e alle mani mi prendeva di nuovo, mentre la fatale bufera soffiava nella notte, fastidiosamente, ininterrottamente. Rientrai, e tremiti convulsi mi assalivano.

Il pensiero ritornava sempre alle dolci nostre valli e diceva: oh, ch'io torni domani fra le viti ricche di grappoli maturi, fra le dolci pieghe dei miei colli di Trento, al tepido sol d'autunno, mentre cantano la valle e la città una canzone soave di promesse e di speranze, che mi farà dolce il riposo!

Ma il freddo cresceva atroce, non so se in noi o fuori, da farci mugolare di dolore. Il vento finalmente ristette di urlare. Calma fu per tutte le tenebre: calma rigida, presentimento dell'alba.

La discesa.

A un tratto un brivido traversò il cielo: un pallor incerto svelò l'Alpi. Nell'immensità silenziosa dei cieli, fra le tenebre confuse, appariron vagamente lontanissime creste. Il cielo si fece livido e pallido, come guancie di fanciulla svenuta. Un chiarore, come di diane, invase ben presto gli spazi addormentati. Pareva che la luce, innondando vertiginosamente il mondo, gridasse altissima e vibrasse per tutta l'aria, per le nevi bianche, per i valichi lontani.

Incertamente, i monti riluttanti parevan scotersi e sorgere dalla notte greve.

Un riso si fece via per l'alto cielo, un riso casto dell'aurora color di rododendro, sinfonia mirabile del cielo.

Oh, come sorgevan in coro sconfinato e candido tutti gli sparsi gruppi, bassi, stretti dal nivore uguale fra loro in cerchio rigido, che si stendeva immenso e si perdeva nell'orizzonte sconfinato, con palpiti e sfumature cangianti dall'Ortler al Bernina e all'Adamello.

Pareva quel risveglio un coro; pareva di sentirlo per il gelido chiarore salir vasto e sublime verso la luce, apportatrice della colorata vita:

« Salute, o luce, o fonte di vita! Noi mormoriam pel cielo al tuo vergine bacio un canto fiorito, balzante per le nevi e i valichi, che tutti fortemente la neve ha stretti. La furibonda notte è vinta e la neve prima e fresca, ancella dell'inverno, ci ha vestiti a festa, la nostra festa rigida e allegra.

Salute o bella ora mattutina, che passi sì limpida e serena! I piccoli mortali temono oggi, chiusi nelle misere casucce,

laggiù, laggiù; il bosco carico di nevi, l'aria leggera, il cielo bianco son nostri, in questa prima festa della neve, che tutte le marmoree scese ci ha coperto e abbellito! I giganti dell'Alpi, imbacuccati, ci stendono le braccia sopra le valli!

O Presanella, come le tue fiancate son leggere, in questa mane fredda. I tuoi rocciosi figli, verso il Cevedale, son camuffati in bianco comicamente, stretti gli uni agli altri, quasi sentano freddo la tonalite e il granito.

O Cevedale! Dov'è quel tuo dorso scuro, che, di fra i ghiacci bianco-luccicanti, era come un tono di voce uscente dal profondo della terra all'aperto, un cenno di vetustà sopra i colli giovini d'intorno? Hai dunque nascosto il capo, o vegliardo, sotto la neve?

O guglie di Brenta! Dai panni la nudità vi sfugge viva e divina, e con più grazia danzate sopra le valli tridentine!

Ecco, il primo raggio di sole vi splende sugli omeri flessuosi. Come siete leggiadre e rosee sul luccicar del ghiaccio che vi stringe i camini e vi scherza pei fianchi! Il sole vi bacia la fronte e cupidamente svela i marmi casti e vi circonfonde maestosamente d'oro e di luce! E' il giorno novello!

* * *

Per noi fu giorno di estrema lotta. Eravamo sfiniti per la lunga attesa in mezzo al furore degli elementi.

Il camino era tutto incrostato e non si vedeva la roccia che sugli strapiombi. L'occhio, girando, non vedeva che il vuoto, sopra e sotto. Le membra erano intirizzite e rese inerti. Dalla bocca ci usciva forzato un continuo lamento, accompagnato da un battito dei denti.

L'abisso investiva con le vertigini la nostra debolezza; ma l'animo si scoteva ostinatamente contro il pericolo che pareva inevitabile: era rimasto forte nel tormento della notte e ci salvò anche sul vuoto, giù per i camini riempiti di neve e per le cengie ghiacciate.

Rodolfo, dopo aver scrostati degli appigli del camino, appoggiò le dita dolorose su di essi e si penzolò sul vuoto, cercando con i piedi qualche sostegno nella liscia neve che mascherava le sporgenze. Aveva i piedi quasi nudi, sanguinanti e li piantava inesorabilmente nella neve ghiacciata, schiantandola e insanguinandola. Poi lasciava le mani che gli davano già strazio, e le leccava con un mugolio di tormento in gola.

Lo rividi, con le dita al posto dei piedi, scrostando. Spari. La corda gli scendeva adagio dalla mia mano, ogni volta che mi veniva un suono d'avviso.

A un tratto la corda si fermò. Aspettai con ansia, soffiando sulle dita e scotendomi dagli scatti di freddo e di ribellione, che m'attraversavano le membra. La corda non scendeva. Chiamo con grida disperate, ma un silenzio di minaccia seguiva il richiamo. Mi girai la corda tutta a spalle e mi sospesi giù per i primi appigli scrostati, in fretta, finchè vidi Rodolfo.

Stava accasciato nel camino, fra la neve, senza motto. Un'apprensione fosca mi prese; chiamai balbettando: «Rodolfo, Rodolfo!»

Alzò un braccio come per dire: «Aspetta, è niente!»

Era lo sfinimento: lottavamo, oltre che con gli elementi perversi, con le forze che ci abbandonavano a poco a poco. Una tenacia acre dello spirito voleva animare l'inerzia dei muscoli, vincere la straziata sensibilità dei nervi, sorreggere la ragione che pareva travolgerci.

Ristetti ad osservarlo, aggrappato bene, mentre un'angoscia triste mi premeva. Lo vidi a un tratto scotersi tutto: con sforzo sovrumano, in silenzio, si rimise furiosamente a scendere, penzolandosi e calando giù, mentre sotto di lui precedevano un crepitio di croste ghiacciate e uno spolverio di neve.

Così, a tratti a tratti, scendemmo il caminone; rade volte potei far corda doppia per l'impossibilità di fissarla.

Così pure il gran ciglione coperto d'un mezzo metro di neve, così l'altro camino, dove ad ogni appiglio faticammo gran tempo.

Forse eran le nove, quando delle fioche grida dalla Busa ci chiamarono; erano le guide che cercavano di noi, ed avevano sulle spalle certi sacchi da non dare consolazione.

Io, facendomi forza, gridai: «Andate al rifugio! stiamo benone e ci vedremo presto!»

Sotto il camino c'è una ripida scesa di ciglioni e di caminetti che di solito si fa correndo; ora era tutta bianca, uniforme, irricognoscibile. E si avanzava intanto la nebbia.

Dopo esserci calati alcuni metri per traverso, non sapemmo più dove nè come procedere. Ma non v'era tempo da almanaccare: aggrappati con le mani, battuti di nuovo dalla tormenta che ripigliava a filare, le forze minacciavano di lasciarci.

Decidemmo di attraversare a ogni costo e senza indugio quel fianco malaugurato.

Mi vi misi, scavando nella neve e stringendo le dita a ogni groppone di roccia scovata sotto: dopo dieci metri di perversa fatica, con le mani che sanguinavan insensibili, mi colse un freddo gelido per tutto il corpo, un affanno, una fitta nebbia sugli occhi, uno sfuggirmi della vita: istintivamente strinsi nervosamente le dita e mi premetti col mento sulla roccia cercando di puntellarmi per non scivolare, finchè mi fosse passata quella ribellione di tutti i miei sensi contro la volontà. Pensai a Ro-

dolfo che stava lassù, dolorosamente e faticosamente aggrappato, aspettando; pensai che questo era l'ultimo decisivo momento. O la vittoria o la morte! Mi proposi, stringendo con fiera volontà tutta l'anima, di ritrovare la nicchia: con sforzo furioso mi rialzai e mi lanciai attraverso quella ripida, quasi balzando da sperone a sperone, da ciglio a ciglio, senza misurare il possibile, senza fermarmi. Così mi salvai. Credendomi troppo in basso, mi lanciai all'ascesa pazzamente, perchè sentivo che i minuti delle forze eran contati. Mi slegai dalla corda e procedetti rampicando senza vedere gli appigli, per trovare finalmente la nicchia: ma nuovi profili, pareti mai viste mi si paravano innanzi nella nebbia; era una fatalità!

Mi rimisi giù, con delle scivolote e volando sugli speroni ghiacciati con la sicurezza della disperazione. Mi rilegai alle due corde congiunte e mi calai più di 40 metri, quasi verso Campanile Alto. C'è qui uno strapiombo di circa 80 metri, interrotto a circa 30 metri da uno sperone ripido di roccia. Chiamai Rodolfo, il quale scendeva giù per certe rughe coperte di neve, da far raccapricciare. Girai le due corde annodate a uno speroncino e, Rodolfo prima, io poi, con estremo sforzo, affidandoci al freno dei piedi, ci librammo nel vuoto, per l'ultima cordata di 30 metri, toccando i piedi del vinto Campanile, che si lanciava nel vuoto, diritto, nevato, fosco di nubi, con la nostra libera bandiera S. U. S. A. T., fitta e sventolante in capo.

ITALO LUNELLI (S. U. S. A. T.)



L'estate più calda e l'estate più fredda a Rovereto

in trent'un anno di osservazioni

(1882-1912)

per il Dott. RUGGERO COBELLI

Farsi un'idea almeno approssimativa del clima del proprio paese, credo che sia cosa utile sotto vari aspetti, e che dovrebbe destare l'interesse di ogni persona colta, anche senza voler aspirare a diventare un astronomo.

E per questo motivo, avendo a mia disposizione le diligentissime osservazioni che i R.R. P.P. Francescani di S. Rocco di Rovereto, eseguiscano già da trent'un anno, ed essendo questo spazio di tempo abbastanza rispettabile, ho stimato cosa ben fatta di non lasciarmi sfuggire l'occasione per trattare di una questione della nostra climatologia.

La questione è quella di fare un paragone tra l'estate più calda e l'estate più fredda di questo periodo di osservazioni. Naturalmente che lo faccio come può farlo uno che non è astronomo, per quelli che non sono astronomi, come sono di sicuro, senza voler far torto a nessuno, almeno più del 99 % dei lettori di questo periodico.

Spero quindi che nessuno si lamenterà, se questa breve esposizione non si troverà all'altezza della scienza.

A spiegazione del tema dirò, che per *temperatura estiva* intendo quella compresa nei 153 giorni dal maggio al settembre inclusi. E questo perchè durante questi mesi la temperatura non scese mai fino a 0°, e perchè non cadde mai neve, se si eccettui una piccola buffera ai 7 maggio 1892.

Nel periodo di osservazioni che abbraccia gli ultimi trent'un anno, l'estate più calda fu quella del 1904, e l'estate più fredda quella del 1912.

I dati di questi due anni si trovano esposti nelle seguenti tre Tabelle, dove si legge di ogni giorno la temperatura media, la massima e la minima *).

Per farsi poi un'idea complessiva e rapida, ho creduto di aggiungere in due tavole le curve delle temperature diurne, e queste tanto per la media, quanto per la massima e per la minima.

La linea continua indica la curva della temperatura del 1904, e la linea punteggiata quella del 1912.

La lettera A indica la temperatura diurna media

La lettera B la massima, e la lettera C la minima.

*) Noto che per l'anno 1904 mancano le osservazioni della media e della minima dei 24 luglio, e della minima dei 2 agosto. Nei calcoli ne ho tenuto conto, come se esistessero, la qual cosa non ha nessuna rilevante importanza. - La temperatura media diurna è desunta dalle quattro osservazioni, 9 ant., 9 pom., massima e minima.

Maggio	1904			1912			Giugno	1904			1912		
	Media	Massima	Minima	Media	Massima	Minima		Media	Massima	Minima	Media	Massima	Minima
1	14,2	23,9	9,8	9,8	14,5	6,2	1	21,1	25,9	17,3	17,3	21,4	14,0
2	16,8	25,3	10,5	10,4	14,3	6,8	2	17,4	24,8	12,9	14,7	20,4	11,5
3	16,9	24,3	12,0	12,1	18,2	5,3	3	16,9	21,0	14,2	14,9	21,4	8,8
4	14,8	21,9	9,7	14,5	21,2	6,3	4	18,9	25,6	14,5	16,2	21,5	10,1
5	13,5	19,5	7,2	15,2	20,0	9,8	5	20,3	26,7	13,2	17,4	22,0	10,3
6	12,6	19,6	6,4	14,6	20,0	9,0	6	21,4	26,8	18,2	19,6	26,5	11,5
7	10,7	15,2	8,5	16,5	23,1	8,5	7	21,4	28,8	15,3	17,3	20,0	15,5
8	12,1	18,3	7,5	19,1	24,9	12,1	8	23,1	29,2	16,2	19,4	25,8	13,0
9	13,5	19,7	9,3	18,9	24,7	11,8	9	22,4	27,4	18,5	20,3	26,4	14,2
10	14,1	21,0	7,8	17,8	24,2	11,8	10	21,2	24,8	17,0	20,4	25,4	15,0
11	14,6	20,6	9,1	20,0	26,0	12,0	11	20,1	24,8	16,7	20,4	25,8	14,2
12	15,4	22,3	8,4	21,9	28,2	15,2	12	18,9	22,2	15,9	19,2	25,2	13,0
13	15,3	22,5	9,2	21,5	26,5	15,7	13	18,8	23,9	16,0	18,0	21,1	14,8
14	16,2	23,3	9,4	22,1	27,6	15,6	14	20,4	26,4	15,6	20,4	26,8	13,8
15	18,9	24,4	16,2	23,7	29,2	18,0	15	21,3	26,9	16,2	19,2	25,7	11,9
16	19,4	27,2	13,9	20,2	24,4	16,8	16	23,3	29,4	17,9	20,5	27,0	13,2
17	20,8	27,7	14,8	14,0	19,8	8,8	17	24,6	31,2	19,8	20,0	25,5	14,0
18	21,6	28,6	15,0	15,3	22,4	5,8	18	23,8	31,6	19,1	19,4	24,1	15,0
19	21,4	27,7	15,1	17,0	24,0	9,5	19	22,7	28,1	18,3	22,0	29,0	13,7
20	21,4	28,2	15,3	18,2	24,6	10,6	20	23,1	27,7	20,2	23,3	29,8	16,3
21	22,7	28,4	19,0	20,0	24,7	15,0	21	22,3	29,0	17,9	21,3	26,2	15,6
22	20,9	28,3	15,0	17,4	21,4	13,3	22	22,4	29,0	16,8	23,4	28,0	20,0
23	16,5	22,5	13,2	15,9	18,6	14,1	23	23,6	29,6	17,8	24,1	29,4	19,0
24	19,8	26,0	13,1	16,1	21,1	10,2	24	23,0	30,0	18,1	24,1	28,0	21,0
25	19,8	25,2	15,3	18,9	24,9	11,8	25	22,5	28,0	17,5	20,5	25,4	17,5
26	21,1	26,8	15,2	20,0	24,4	15,5	26	22,9	30,6	19,1	19,3	24,4	14,0
27	22,0	28,2	16,3	17,3	22,3	12,1	27	21,1	25,6	18,8	21,1	28,0	14,0
28	20,0	24,2	16,0	19,3	24,0	14,8	28	21,2	27,1	15,9	21,3	28,2	14,8
29	20,1	28,3	14,2	16,2	21,0	13,6	29	22,5	28,6	17,3	22,6	29,5	15,5
30	20,4	26,7	15,5	16,0	18,7	12,7	30	23,8	29,6	18,9	22,9	29,0	17,0
31	22,1	27,4	16,5	17,9	23,2	12,3							

Luglio	1904			1912			Agosto	1904			1912		
	Media	Massima	Minima	Media	Massima	Minima		Media	Massima	Minima	Media	Massima	Minima
1	23,2	30,6	16,2	21,4	27,0	16,8	1	24,6	30,6	19,3	21,9	28,3	15,6
2	23,0	30,9	16,0	19,4	23,7	15,8	2	23,3	27,4	—	21,6	26,1	18,3
3	24,5	31,3	19,3	18,5	23,2	13,0	3	23,8	29,0	18,0	21,5	27,7	16,8
4	23,7	31,1	18,7	19,4	25,6	13,2	4	23,3	30,8	17,7	22,3	29,3	15,8
5	22,4	29,5	17,9	20,8	27,0	14,5	5	25,2	32,4	19,0	20,8	25,1	16,9
6	21,5	28,5	16,3	21,8	28,2	15,1	6	25,9	33,4	18,9	20,9	26,0	16,7
7	22,1	29,3	15,1	19,3	25,3	15,0	7	26,6	32,3	20,2	18,1	22,4	15,8
8	23,6	31,1	17,0	20,4	27,4	13,5	8	27,0	33,8	21,2	18,5	24,6	12,8
9	25,4	33,0	18,9	22,9	29,2	16,8	9	27,3	33,6	22,4	17,0	21,8	12,5
10	28,3	34,4	20,8	22,5	29,0	16,1	10	23,3	29,4	20,6	18,0	24,9	13,7
11	24,3	31,5	19,3	20,6	25,9	16,5	11	24,1	30,9	19,1	18,4	23,2	14,6
12	25,1	33,6	20,1	22,5	28,8	19,1	12	23,7	30,0	18,2	16,1	22,0	10,4
13	21,9	26,0	18,4	23,9	29,9	17,8	13	23,9	29,7	19,4	17,2	21,0	14,5
14	22,2	26,3	19,3	23,3	30,7	18,3	14	24,9	31,6	19,2	16,4	19,0	14,8
15	23,8	28,9	20,1	22,6	28,3	16,5	15	25,6	32,9	19,0	17,7	22,9	12,4
16	24,6	31,6	18,7	24,0	28,5	18,3	16	26,5	32,2	20,7	18,9	22,9	11,7
17	27,2	32,8	19,8	23,6	27,6	20,0	17	24,6	33,2	19,4	18,2	24,2	12,0
18	23,9	30,7	20,0	23,0	28,3	18,1	18	21,2	25,5	18,0	19,6	25,6	13,0
19	24,6	32,4	17,1	20,1	23,0	18,9	19	21,4	26,8	15,6	20,1	26,4	13,8
20	25,2	32,5	17,9	21,4	25,6	20,1	20	22,2	29,0	16,9	20,4	26,1	15,3
21	25,9	33,0	19,5	16,4	22,4	13,0	21	21,9	26,2	18,4	19,8	25,4	15,3
22	23,5	31,0	19,0	19,4	25,9	13,1	22	20,1	23,8	17,4	17,8	23,2	15,1
23	24,0	31,4	17,1	21,1	27,1	16,2	23	17,5	23,9	14,0	17,5	21,8	11,7
24	—	26,2	—	21,3	28,0	16,5	24	17,4	23,8	11,4	19,0	24,7	15,0
25	23,3	30,2	16,0	22,6	28,2	17,0	25	16,1	22,8	12,7	19,6	25,7	14,8
26	24,8	29,8	20,2	20,8	26,8	16,5	26	19,4	23,8	16,8	20,2	23,9	16,0
27	23,4	30,4	17,8	21,7	28,5	15,0	27	17,1	23,8	11,8	20,1	25,7	17,5
28	23,0	29,0	18,2	20,3	29,3	15,9	28	18,9	25,1	11,0	17,9	24,2	12,4
29	23,4	29,5	16,0	22,4	29,9	17,8	29	19,4	25,8	13,1	19,4	24,6	14,7
30	22,8	30,2	16,5	21,8	26,6	17,5	30	21,9	26,0	18,1	19,9	26,2	13,3
31	24,1	31,6	17,1	19,9	27,1	15,2	31	20,4	25,5	18,2	19,8	24,0	16,7

Settembre	1904			1912			Settembre	1904			1912		
	Media	Massima	Minima	Media	Massima	Minima		Media	Massima	Minima	Media	Massima	Minima
1	18,8	24,8	16,0	18,1	23,9	13,9	16	14,9	22,8	8,7	13,7	21,2	7,5
2	20,0	21,9	13,1	14,3	18,0	12,6	17	15,3	22,2	11,6	12,7	20,1	7,4
3	17,2	23,1	13,2	18,2	21,1	18,8	18	14,0	22,2	7,2	14,1	21,2	7,0
4	17,5	23,8	12,1	18,8	24,2	14,9	19	13,6	21,9	9,7	17,8	21,6	14,3
5	18,3	24,1	12,3	19,1	25,0	13,8	20	11,4	19,1	7,6	14,4	18,2	10,9
6	18,5	23,2	12,7	16,8	22,3	13,4	21	13,2	19,0	8,6	12,2	16,5	9,0
7	18,9	24,2	16,0	13,5	19,5	8,3	22	11,7	15,2	10,4	11,9	15,9	9,9
8	17,4	21,3	16,1	14,4	20,8	7,1	23	11,8	17,7	6,2	13,1	16,8	10,0
9	17,1	22,2	13,1	16,2	22,1	9,9	24	12,6	18,8	7,2	14,9	15,0	8,1
10	18,9	24,2	15,0	14,5	18,8	11,7	25	15,0	18,8	11,9	11,2	16,2	9,0
11	20,6	25,5	16,0	11,7	16,7	7,8	26	15,1	18,8	12,0	9,0	12,3	6,6
12	19,3	25,8	14,7	12,6	16,7	9,9	27	14,3	17,7	12,9	8,6	13,0	5,6
13	19,9	24,5	15,5	12,9	17,9	8,7	28	14,6	18,8	12,6	13,3	16,5	4,0
14	18,1	20,6	17,0	13,6	20,0	8,8	29	13,2	18,7	10,9	10,1	15,2	5,1
15	15,5	19,8	12,6	12,7	19,2	7,9	30	12,0	14,8	9,9	11,9	16,9	7,6

CONCLUSIONI

Dai numeri contenuti nelle antecedenti Tabelle, e dal paragone istituito tra le curve corrispondenti agli anni 1904 e 1912, si viene alle seguenti deduzioni, che fanno emergere la grande differenza che si ebbe fra la temperatura di queste due estati.

I. TEMPERATURA MEDIA MENSILE

Per far risaltare le differenze fra i due anni, raccolgo i dati relativi nel seguente specchietto:

M E S E	1904	1912
Maggio	17,72	17,30
Giugno	22,41	20,00
Luglio	23,17	21,30
Agosto	22,22	19,10
Settembre	15,62	13,90

Da questo specchietto risulta che la temperatura media mensile del 1904 superò sempre quella del 1912.

II. TEMPERATURA MEDIA DECADICA

Anche per questo dato raccolgo i relativi numeri nel seguente specchietto :

Mese	1904			1912		
	I Decade	II Decade	III Decade	I Decade	II Decade	III Decade
Maggio	13,9	18,5	22,5	14,8	19,3	19,4
Giugno	20,4	20,9	23,2	17,7	20,2	22,0
Luglio	23,7	24,2	23,8	20,6	22,5	22,7
Agosto	25,0	22,8	21,0	20,1	18,8	19,2
Settembre	17,2	16,2	13,3	16,4	13,6	11,6

Quindi la temperatura decadica del 1904 fu sempre superiore a quella del 1912, eccettuate le due prime decadi di maggio, ciò che non deve far meraviglia perchè è cosa nota che nel maggio abbiamo quasi sempre forti variazioni di temperatura.

III. TEMPERATURA MEDIA DIURNA

Se si paragonano fra loro le due curve del 1904 e del 1912 si trova :

1. Per la curva del 1904.

a) La curva è abbastanza regolare, con una ascesa nel maggio, una piattaforma nei mesi di giugno, luglio e prima metà d'agosto, seguita da una discesa continua fino alla fine di settembre.

b) La temperatura media diurna dal 14 giugno fino al 22 agosto, e quindi per 70 giorni continui si conservò sempre sopra i $+ 20^{\circ}$ C.

c) La temperatura media diurna del 1904 superò 115 volte quella del 1912.

2. Per la curva 1912.

a) La curva è alquanto irregolare. Presenta quattro punti principali culminanti, vale a dire ai 15 maggio, 23 e 24 giugno, ed ai 16 luglio, con una marcatissima depressione compresa fra i 4 ed i 20 agosto.

b) Dai 14 giugno fino ai 6 di agosto, fu un continuo oscillare al di sopra ed al di sotto di $+ 20^{\circ}$ C., in modo che non si ebbero mai periodi lunghi di temperatura al di sopra di $+ 20^{\circ}$ C. Così i massimi furono dai 19 ai 25 giugno

di 7, dai 8 ai 20 luglio di 13, dai 23 ai 30 luglio di 8, dal 1 al 6 agosto di 6 giorni.

c) La temperatura media diurna superò 38 volte quella del 1904.

Per approfondire ancora di più questo paragone fra il 1904 ed il 1912 compilerò il seguente specchietto, nel quale si legge il numero di giorni in cui la temperatura media diurna di ambidue gli anni oscillò nei vari periodi, di cinque in cinque gradi.

Anno	5°-10°	10°-15°	15°-20°	20°-25°	25°-30°	TOTALE
1904	—	22	39	79	13	153
1912	3	28	67	55	—	153

Ne risulta che l'anno 1904 nelle temperature più alte è rappresentato con numeri molto maggiori che non il 1912, il qual anno invece lo supera nelle temperature più basse.

Per aver maggiori dettagli credo opportuno di separare questi dati per i singoli mesi come risulta dalla seguente Tabella:

Mese	5°-10°		10°-15°		15°-20°		20°-25°		25°-30°		Totale	
	1904	1912	1904	1912	1904	1912	1904	1912	1904	1912	1904	1912
Maggio . . .	—	1	9	5	11	20	11	5	—	—	31	31
Giugno . . .	—	—	—	2	5	12	25	16	—	—	30	30
Luglio . . .	—	—	—	—	—	7	25	24	6	—	31	31
Agosto . . .	—	—	—	—	7	21	17	10	7	—	31	31
Settembre . .	—	2	13	21	16	7	1	—	—	—	30	30
TOTALE	—	3	22	28	39	67	79	55	13	—	153	153

Riassumendo si ha che:

a) nel 1904 si ebbero 61 giorni in cui la temperatura media diurna non superò i + 20° C. e 92 in cui superò i + 20° C.

b) mentre nel 1912 si ebbero 98 giorni con una temperatura media diurna che non superò i + 20° C. e 55 in cui superò i + 20° C.

Si può quindi concludere che l'estate dei due anni in parola, per ciò che riguarda la temperatura media diurna, furono precisamente o quasi, l'uno il rovescio dell'altro.

IV. TEMPERATURA MASSIMA DECADICA

I dati si trovano raccolti nel seguente specchio.

Mese	1904			1912		
	I Decade	II Decade	III Decade	I Decade	II Decade	III Decade
Maggio	25,3	28,6	28,4	24,9	29,2	24,9
Giugno	29,2	31,6	30,6	26,5	29,8	29,5
Luglio	34,4	33,6	33,0	29,2	30,7	29,9
Agosto	33,8	33,2	26,2	29,3	26,4	25,7
Settembre	24,8	25,8	19,0	25,0	21,6	16,9

Da questi numeri risulta che il 1912 superò due sole volte la massima decadica del 1904, e ciò nella seconda decade di maggio e nella prima di settembre, e quindi in quei mesi dove nel nostro paese la temperatura è assai variabile.

V. TEMPERATURA MASSIMA DIURNA

Paragonando fra loro le due curve del 1904 e del 1912 si rileva:

1. Per la curva del 1904.

a) La curva è abbastanza regolare con una ascesa nel maggio ed in parte nel giugno, una piattaforma nell'ultima metà del giugno, nel luglio e nella prima metà dell'agosto, colla punta massima ai 10 luglio di + 34,4° C. seguita da una discesa.

b) La temperatura massima diurna dal 14 giugno al 21 agosto, e quindi per 69 giorni si mantenne costantemente sopra i + 25° C. tra i quali giorni 36 con una temperatura massima al di sopra di + 30° C.

c) La temperatura diurna massima superò 121 volte quella del 1912.

d) La temperatura diurna restò tutto il giorno a + 20° C. o più per 11 giorni, vale a dire ai 20 giugno, ai 10, 12, 15, 18, 26 luglio 7, 8, 9, 10 e 16 agosto.

2. Per la curva del 1912.

a) La curva è molto più irregolare con una punta ai 15 maggio di + 29,2° C. ed una principale di + 30,7° C. ai 14 luglio; ed una depressione rimarchevole dai 5 ai 17 agosto.

b) Si può dire che dai 8 giugno fino alla fine di agosto, fu una continua oscillazione sopra e sotto i + 25° C. Restò continuamente sopra i + 25° C. per 15 giorni dai 4 ai 18 luglio, e per 16 giorni dai 22 luglio ai 6 agosto.

c) La temperatura diurna massima superò 32 volte quella del 1904.

d) La temperatura diurna restò quattro sole volte tutto il giorno a + 20° C. o più, vale a dire ai 22 e 24 giugno ed ai 17 e 20 luglio.

e) La temperatura diurna massima del 1912 fu inferiore alla temperatura diurna minima del 1904 due volte, e ciò ai 9 ed ai 14 di agosto.

Nel seguente specchietto si legge il numero dei giorni in cui la temperatura diurna massima di ambedue gli anni in questione, oscillò nei vari periodi di cinque in cinque gradi.

Anno	10°-15°	15°-20°	20°-25°	25°-30°	30°-35°	TOTALE
1904	1	16	39	61	36	153
1912	5	24	59	64	1	153

Come per la temperatura media diurna, così anche per la temperatura massima diurna, si vede che predominano assai nell'anno 1912 le giornate con temperature basse.

Per maggiori dettagli raccolgo nella seguente tabella i dati secondo i singoli mesi.

Mese	10°-15°		15°-20°		20°-25°		25°-30°		30°-35°		TOTALE	
	1904	1912	1904	1912	1904	1912	1904	1912	1904	1912	1904	1912
Maggio . . .	—	2	5	6	11	18	15	5	—	—	31	31
Giugno . . .	—	—	—	1	6	8	21	21	3	—	30	30
Luglio . . .	—	—	—	—	—	5	10	25	21	1	31	31
Agosto . . .	—	—	—	1	6	17	13	13	12	—	31	31
Settembre . .	1	3	11	16	16	11	2	—	—	—	30	30
TOTALE	1	5	16	24	39	59	61	64	36	1	153	153

In conclusione si ha che:

a) nel 1904 si ebbero 56 giorni in cui la temperatura massima diurna non superò i + 25° C. e 97 giorni in cui la superò, e di questi 36 superarono i + 30° C.

b) mentre nel 1912 si ebbero 88 giorni in cui la temperatura massima diurna non superò i + 25° C. e 65 in cui la superò, e di questi uno solo al di sopra di + 30° C.

E quindi anche per la temperatura massima diurna si può dire che il 1904 fu il rovescio del 1912.

VI. TEMPERATURA MINIMA DECADICA

Nel seguente specchio si leggono le corrispondenti temperature.

Mese	1904			1912		
	I Decade	II Decade	III Decade	I Decade	II Decade	III Decade
Maggio	6,4	9,2	13,1	5,3	5,8	10,2
Giugno	12,9	15,6	15,9	8,8	11,9	14,0
Luglio	15,1	17,1	16,0	13,0	16,5	13,0
Agosto	17,7	15,6	11,0	12,5	11,7	11,7
Settembre	12,1	7,2	6,2	7,1	7,0	5,1

Quindi la temperatura minima decadica fu sempre più bassa nel 1912, eccettuata la terza decade di agosto in cui supera di $\frac{7}{10}$ quella del 1904.

VII. TEMPERATURA MINIMA DIURNA

Paragonando tra loro le due curve ne risulta :

1. Per la curva del 1904.

- a) La curva è discretamente regolare.
- b) La temperatura diurna minima si conservò sempre sopra i + 15° C. dal 6 giugno fino ai 22 di agosto e quindi per 78 giorni.
- c) Superò 116 volte quella del 1912.
- d) Superò due volte la massima diurna del 1912 ed invero ai 9 ed ai 14 di agosto.

2. Per la curva del 1912.

- a) La curva è più irregolare di quella del 1904 e presenta una forte depressione compresa fra l'8 ed il 19 di agosto.
- b) Dai 20 giugno fino ai 6 di settembre si osserva una continua, oscillazione sopra e sotto i + 15° C. Periodi in cui restò sempre sopra i + 15° C.

si notano dai 9 ai 20 luglio di 12 giorni, e dai 28 luglio ai 7 di agosto di 11 giorni.

c) La temperatura minima diurna superò 37 volte quella del 1904.

Nel seguente specchio si legge il numero dei giorni in cui la temperatura minima diurna di ambedue gli anni oscillò nei vari periodi di cinque in cinque gradi.

Anno	0°-5°	5°-10°	10°-15°	15°-20°	20°-25°	TOTALE
1904	—	20	35	88	10	153
1912	1	31	69	50	2	153

E così si vede che le temperature minime diurne più basse sono rappresentate dall'anno 1912.

Per maggiori dettagli aggiungo la seguente tabelletta che dà i dati separati per i singoli mesi.

Mese	0°-5°		5°-10°		10°-15°		15°-20°		20°-25°		TOTALE	
	1904	1912	1904	1912	1904	1912	1904	1912	1904	1912	1904	1912
Maggio . . .	—	—	12	10	9	15	10	6	—	—	31	31
Giugno . . .	—	—	—	1	4	20	25	8	1	1	30	30
Luglio . . .	—	—	—	—	—	8	27	22	4	1	31	31
Agosto . . .	—	—	—	—	6	18	20	13	5	—	31	31
Settembre . .	—	1	8	20	16	8	6	1	—	—	30	30
TOTALE	—	1	20	31	35	69	88	50	10	2	153	153

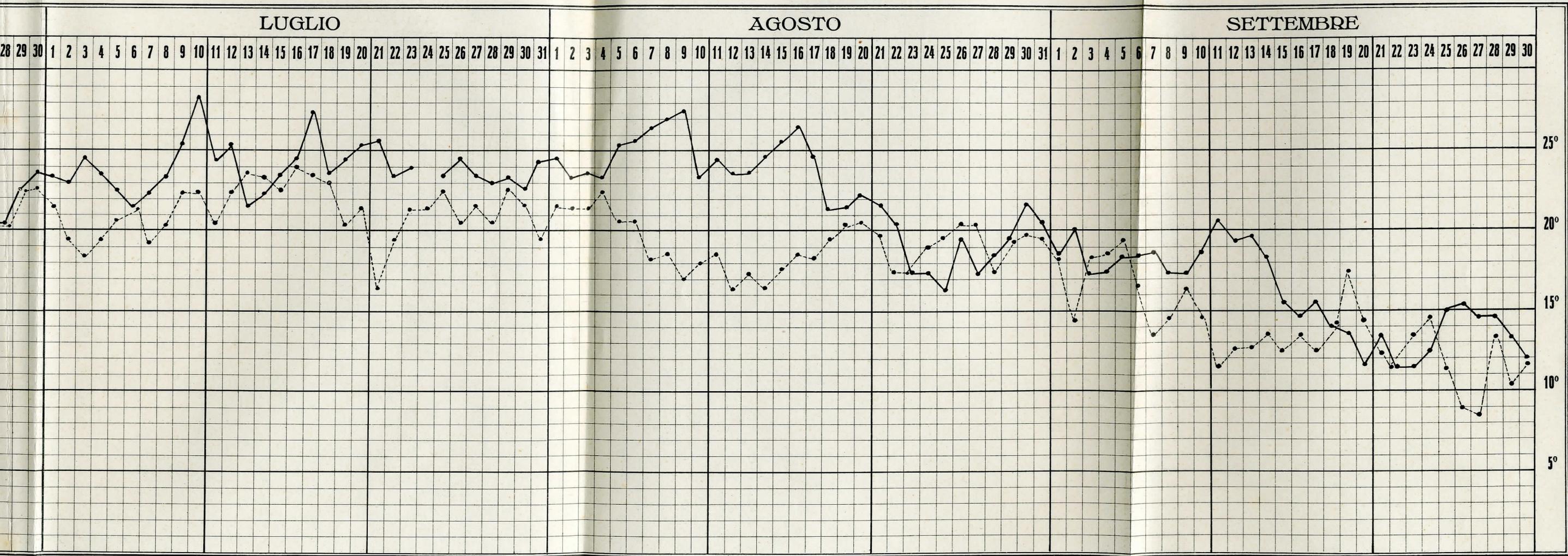
Riassumendo si ha che:

a) Nel 1904 si ebbero 55 giorni in cui la temperatura minima diurna non superò i + 15° C., e 98 in cui la superò.

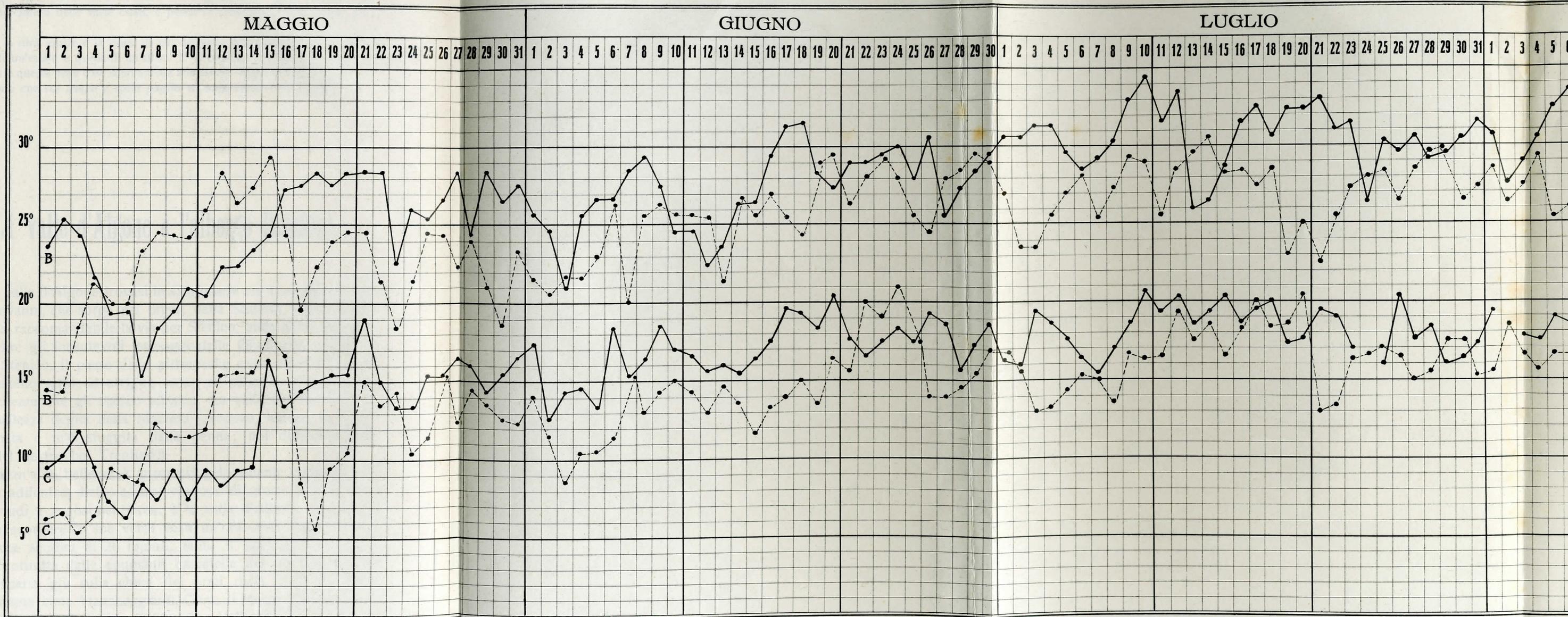
b) Nel 1912 si ebbero 101 giorni in cui la temperatura minima diurna non superò i + 15° C., e 52 in cui la superò.

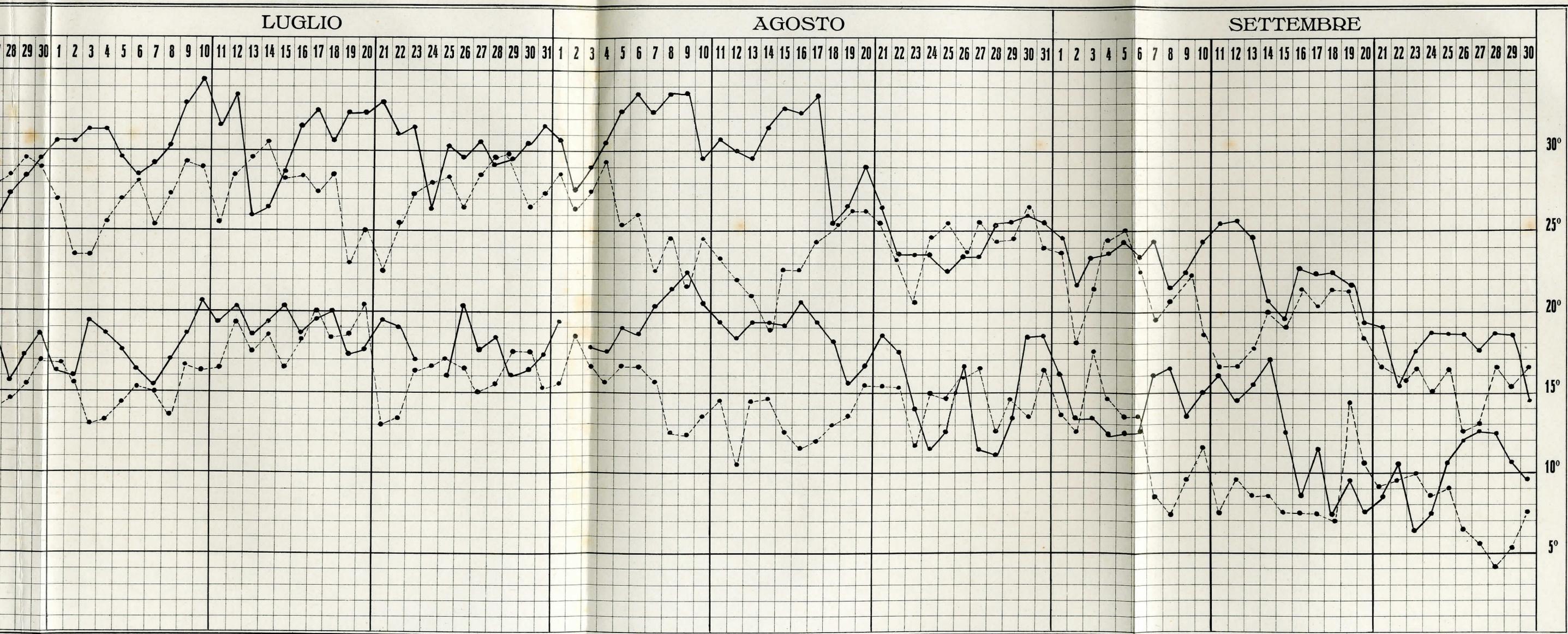
E perciò anche per la temperatura minima diurna i due anni in discussione si comportarono in modo presso a poco l'uno al rovescio dell'altro.

Quale conclusione finale quindi si può dire, che perciò che riguarda la temperatura media, massima e minima, l'estate del 1904 si comportò precisamente o quasi al rovescio del 1912.



Temperatura massima e minima diurna





Questi studi servono a dimostrare entro quali termini può variare a Rovereto la temperatura delle varie estati, e perciò li crediamo utili sotto vari punti di vista.

Ma si dirà, quale è la causa da cui derivano simili differenze fra la temperatura di un'estate e quella di un'altra? E si possono prevedere queste variazioni? Tutte queste belle cose sono ancora allo studio degli scienziati astronomi; ma speriamo che *col tempo e colla paglia si matureranno le nespole*.

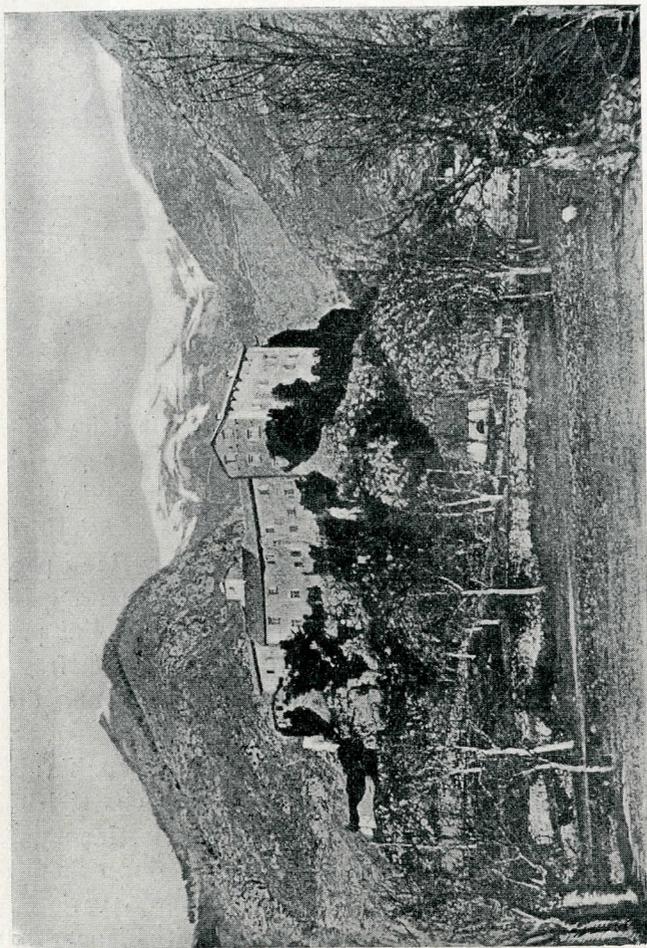
La valle d'Algone e l'albergo Ceschini.

La valle d'Algone trovasi in Giudicarie vis à vis della Chiesa di S. Giovanni, che sorge nei pressi della Scaletta. Per accedervi è tuttavia raccomandabile la via per Stenico, sulla quale l'alpinista può mirare gli incantevoli paesaggi delle Giudicarie esteriori e visitare Stenico, il paese dalle pittoresche case coperte di paglia e dal Castello serio ed arcigno come un vecchio sultano geloso delle bellezze che gli stanno attorno. La valle dei Molini p. es. è una bellezza degna della Svizzera (perdona, lettore, la frase è stereotipata e m'è sfuggita dalla penna; noi dobbiamo dire: degna del nostro bel Trentino!)

Ma un'altra bellezza è ancor più gelosamente custodita: trovasi più addentro, dietro ad uno sperone di monte che si bagna i piedi nudi e rugosi nel Sarca: è la valle d'Algone. Incomincia a lasciar scorgere le sue verdi vesti un'ora circa dopo Stenico; un'ora che sembra di 20 minuti, tanto il paesaggio varia e la mente è attratta dalle spumanti cascatelle del rio Bianca, dalle casette sparse giù sulla china dei prati, dalla Valle di Tione, dalle lontane cime biancheggianti, Cima di Mezzo (2910), Cop di Casa (2874), cima Breguzzo (3002), cima Valbona, cima Satola ecc.

Una strada carrettiera assai comoda percorre fino in fondo la Valle d'Algone, che si apre stretta per breve tratto, e poi s'allarga e si mostra in tutta la sua bellezza. Sembra un'odalisca adagiata in un manto verde, dai ricchi panneggiamenti, colle

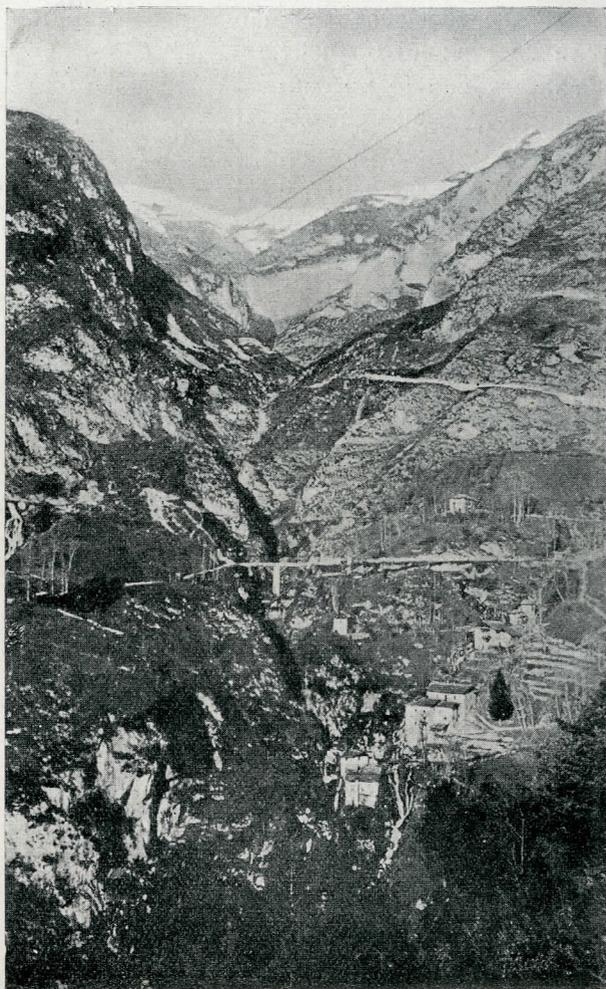
chiome nere fluenti sugli omeri arrossati dal sole e colla testa appoggiata su bianchi cuscini. Quanti anditi, quante vallette a destra ed a sinistra! Ciascuna è una mèta d'escursioni, tra gli



Castello di Stenico.

abeti e i faggi e le betulle, ciascuna attrae coi suoi pericoli e colle tinte varie dei nudi scoscendimenti calcarei. In fondo lungo le rocce rosse e cinerognole si distendono le nere macchie dei mughì e dei rododendri, sopra i quali biancheggiano le vedrette di Prato fiorito, dei Camosci, dei 12 Apostoli, di Nardis.

In questa valle il signor Ceschini di Stenico con encomiabile iniziativa costruì ed ultimò quest'anno un bell'albergo.



Valle d'Algona.

Lindo, e grazioso nella sua semplicità, è messo in situazione centrica: vi si giunge in 3 1/2 ore da Stenico per una strada punto faticosa. Da esso si domina tutta la valle, si gode di tutti i suoi incanti e dell'animazione che in estate e in autunno vi regna.

È una sosta per la parte occidentale del Gruppo di Brenta, o meglio un luogo delizioso che non si abbandona presto, perchè è suggestivo e incatena. Credo che l'alpinista ch'ivi si ristora, durerà fatica a staccarsene per fare quell'ora e mezza che da lì lo separa da Pinzolo, o quelle tre ore e mezza che lo portano a Campiglio; sono sicuro che dal rifugio dei 12 Apostoli, dove in tre ore e mezza volesse salire, il suo sguardo primo, voltandosi, sarà per quel nido bianco laggiù, in fondo, e il suo pensiero correrà, malgrado l'incanto dell'alta montagna, alle linde stanze ed ai cibi graziosamente e pulitamente serviti dalla signora Ceschini.



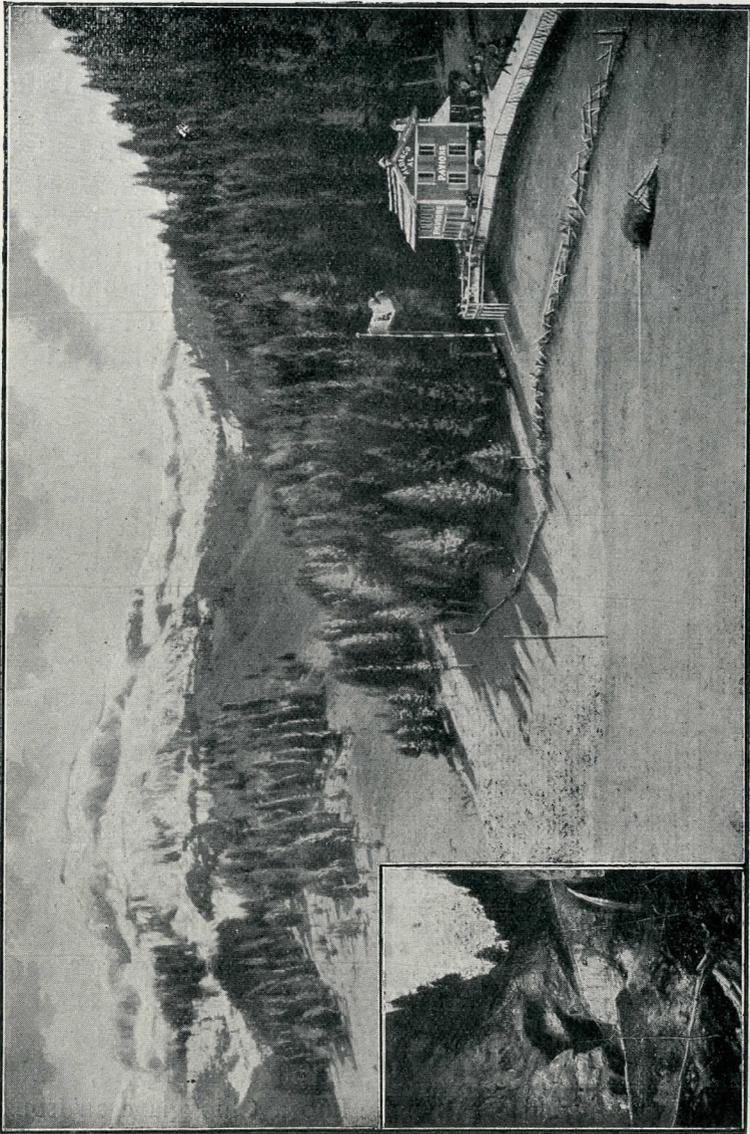
La Valle d'Algone merita certo una visita, ora più che mai che può offrire una «tappa» per gli escursionisti del Gruppo occidentale di Brenta ed un soggiorno indimenticabile per gli amanti delle nostre vallette alpestri.

PATRIZIO BOSETTI.

Alle Vedèrne.

Vi si giunge da Imer (m. 659) in due ore. Si scende a valle fino al Cismone indi si procede in ascesa per una bella strada mulattiera fra ombrosi abeti. La valle s'addentra incassata fra rupi a picco e ripide scogliere, a sinistra del torrentello Noàna che scende a gettarsi nel Cismone. La strada è tagliata in parte nella viva roccia ed è spesso sostenuta da ponticelli di grossi legni, somiglianti a giardini pensili. L'ultimo tratto che finisce ai primi prati delle Vedèrne è il più impressionante per il turista: la strada sale ripida ed arriva ad una gola stretta, donde scende con una cascatella il rivo delle Vedèrne. Di fronte si erge una

rupe a picco, rotta da un'ampia caverna (còvelo). Anticamente quelli di Imer vi avevano aperto un varco per mezzo di un



Piano delle Vedérne e albergo-rifugio al Pavione.

Vai della Noàna.

lungo ponte di legno, sostenuto da pali conficcati nella roccia: il ponte del Sciòss (chiocciola). Non molti anni fa si scavò arditamente un sentiero nella rupe, e nella caverna i viandanti sogliono

riposare al rezzo. Di lì in dieci minuti si arriva ai prati delle Vedèrne, a 1300 m. sul mare.

L'alpe è formata da un breve piano, circondato da numerosi colli e vallicelle; alcune capanne di legno sono qua e là disperse e molti «barchi» e «mede» (cumuli di fieno).

Sul margine del bosco sorge un'elegante casuccia, l'*Albergo Rifugio al Pavone* (metri 1335) di Pietro Obber. Due piani, una cucina, una saletta da pranzo, 6 camere con 12 letti, tutto di legno; costruzione semplice, ma solida e pulita. Vi si trova da mangiare e da bere e da dormire non meno bene che nella valle bassa. L'alberghetto è frequentato da alpinisti e da villeggianti italiani e tedeschi, essendo un felicissimo punto di partenza per gite comode e deliziose e per l'escursione al Pavione.

Una stradella piana fra il bosco ombroso conduce in venti minuti allo *Spiaz de Vit*, sotto al quale si apre la profonda e orrida valle dello Schenèr al confine fra l'Austria e l'Italia.

Altra passeggiata è quella al colle *Morosna*, a mezz'ora dall'albergo; qui si trovano delle acque salutari che tutti bevono con benefico effetto. Da *Morosna* si apre la vista per tutta la valle di Canal S. Bovo (il magnifico ponte sul Vanoi, ardita ed elegante costruzione a nove archi) fino alle montagne superbe di Fiemme e di Fassa.

Un sentiero conduce pure in mezz'ora alla malga *Agneròla* (m. 1579), ai piedi del Pavione: altro stupendo panorama. Di là si può passare al *Col Marèz*, donde si prospettano tutte le vallette e gli altipiani; a *San Giovanni* con chiesetta e casa d'abitazione, alle *Cordògne* (m. 1336), alla *Val Nagaòni*, al *Passo di Finestra* (m. 1768) che conduce a Feltre, la val *Asinozza* e finalmente al *Pavione*, la più alta delle vette feltrine che si eleva a metri 2336 in forma di cono fra la valle di Primiero e quella di Feltre.

Vi si sale dalla malga in due ore per due sentieri, uno più comodo, ma più lungo, l'altro più breve, ma un po' più faticoso. Sono ambedue segnati con color turchino. La vista che offre il monte, è grandiosa verso tutte le direzioni: a nord giganteggia il Cimone della Pala, e a nord-est, se l'atmosfera è pura, si vedono le coste dell'Adriatico e il mare fino a Chioggia e all'Isonzo.

Chi ama le sovrane bellezze dei nostri monti e voglia godere della loro seduzione, non dimentichi la selvaggia valle della Noàna, una delle più belle forre montane del Trentino, e la deliziosa conca delle Vedèrne, meta di dolci e salutari riposi.

CRONACA ALPINA

Cronaca sociale. In una seduta di direzione di quest'ultimo tempo è stata, fra l'altro, decisa la costituzione di un *comitato per le segnavie*, composto dei signori Francesco Pollini, Fausto Thaler e Dario Trettel. Questo comitato ha iniziato già la sua attività, diramando ai delegati della Società, residenti nelle vallate, un questionario, nel quale si chiede quali segnavie abbisognino di rinnovazione o di correzioni e quali nuove segnavie e tabelle indicatrici sarebbero da farsi. Buona parte degli interrogati hanno già risposto all'inchiesta e si stanno ora prendendo le opportune disposizioni per mandare ad effetto i suggerimenti che sono stati trovati giusti.

È stato nominato anche un *comitato redazionale del Bollettino* della Società, del quale fanno parte i signori dott. Nicolò Riccardo Bonfanti, Gustavo Chiesa, prof. Silvio Conci, dott. Lino Leonardi e Fausto Thaler.

Un terzo comitato è stato incaricato dell'ispezione dei nostri rifugi e della cura del loro approvvigionamento.

La Società è stata rappresentata nell'adunanza del Gruppo Clementino Vanetti di Rovereto e alla Commemorazione Rosminiana a Rovereto.

Per gli incendiati di Fivavè. La direzione della S. A. T. nella sua prima seduta deliberò di soccorrere con 100 corone gli incendiati di Fivavè. La somma venne inviata al dott. Alessandro de Lutti incaricandolo di distribuirla tosto alle famiglie più povere danneggiate dall'incendio.

Per favorire l'alpinismo. La direzione della S. A. T., avendo constatato che a Rovereto l'alpinismo non è praticato con l'entusiasmo che si addice a questo sport sano e patriottico, convocò nella sede sociale parecchi giovani e li eccitò ad escogitare nuovi mezzi atti a scuotere l'apatia della numerosa gioventù roveretana e ad accordarsi sul modo più opportuno di organizzare delle escursioni domenicali, alle quali possano prender parte i soci della S. A. T. ed anche altri che non sono soci. L'adunanza è riuscita numerosa e i propositi ivi espressi danno affidamento che anche nella Valle Lagarina l'alpinismo, sia pure modesto, sarà portato a quello sviluppo, che non a torto può attendersi dalla città di Rovereto.

La S. A. T. con la cooperazione della Società Concorso Forestieri di Rovereto ha fatto eseguire una tabella a rilievo indicante le escursioni, passeggiate e salite che si possono compiere dalla città di Rovereto. La tabella, la cui esecuzione è affidata al giovane quanto promettente pittore Depero, sarà esposta sulla facciata di casa Eccher, prospiciente la piazza Vannetti, accanto alla tabella dei rifugi della S. A. T. e agli apparecchi delle segnalazioni meteorologiche.

Il Congresso della U. O. E. I. a Como. L'U(nione) O(peraia) E(scurionisti) I(taliani) sorta in Monza per l'iniziativa di pochi volonterosi, in poco più di un anno ha acquistata tanta importanza che al suo primo Convegno primaverile «per il monte contro l'alcool» (22-24 Marzo) vi si poterono notare i rappresentanti di ben 120 Società, forti complessivamente di 30.000 affigliati.

Nella storica Sala del Broletto, il palazzo comunale di Como, aprì il Congresso con nobili parole l'avv. Chiesa, presidente della Sezione Comasca del C. A. I., e l'on. Zerboglio vi tenne un magnifico discorso.

Nelle due sedute del giorno 23 vennero svolti ed esauriti tutti i punti dell'ordine del giorno, tendenti a trovare il miglior modo di portare gli operai in montagna e distoglierli dall'alcool e dal giuoco.

Il Sig. Gino Massano portò il saluto della nostra Società al presidente del Congresso e bene auspicò alla simpatica e geniale iniziativa, invocando che dalla sala del Broletto, donde uscirono nel Medio Evo gli Statuti del Reggimento Popolare, esca ai di nostri la legge morale che dia la forza agli operai di vincere i disastrosi nemici interni, l'alcool ed il giuoco, con l'arma possente e salutare offerta dalla natura: *con la montagna*.

Le alate frasi del nostro rappresentante furono accolte da un caldo applauso e alla nostra Società si volle assegnata la medaglia d'argento.

BIBLIOGRAFIA ALPINA

Rivista mensile del Club Alpino Italiano. Annata 1912. Questa rivista va perfezionandosi di anno in anno e nel 1912 si presenta in un magnifico volume di 400 pagine riccamente illustrato. Le copertine dei fascicoli ritraggono degli indovinati soggetti di montagna, alcuni dei quali riproducono i gruppi del Trentino: le torri di Winkler e di Stabeler viste dalla valle di Vajolet e le cime del Daino viste dal Col di Brenta.

Le Dolomiti trentine (gruppo del Catinaccio) vi sono cantate meglio che descritte dal grande dominatore delle Alpi, Guido Rey, autore del Cervino, in un articolo profuso di poesia alpina: *Sulle torri del Trentino*.

Walther Laeng, direttore della Rivista, ci fa assistere ad una sua traversata del gruppo della Presanella in un articolo intitolato: *Salita senza guida alla Presanella*, illustrato da superbe riproduzioni del gruppo, visto dalla vedretta del Mandrone e dal piede del Cornisello, della cima di Busazza vista dalla strada del Tonale, del Monte Nero, della Punta del Laghetto e d'altre.

Il gentile poeta veneto G. Chiggiato, grande amico dei nostri monti e della nostra Società, descrive le *Cime della Val Tana e il Campanile di S. Marco* del gruppo delle Marmarole e ritrae il curioso dente, detto il Campanile, di S. Marco, preso dalla cresta della Schiavana.

Andreoletti, altro illustratore delle Alpi orientali, racconta alcune salite *Nelle Dolomiti della Val Talagona* e ne indica qualche itinerario non ancora segnato.

L'ing. Adolfo Hess si scaglia contro la cattiva abitudine invalsa nella maggior parte dei giornali, di cogliere qualsiasi infortunio che succede in

montagna per propalare delle notizie à sensation con dei titoli altisonanti, che infondono nei lettori una ingiusta diffidenza delle escursioni in montagna. Nei $\frac{9}{10}$ dei casi la cronaca dell'*Alpe omicida*, delle *vittime dell'alpinismo* dovrebbe intitolarsi *le vittime dell'imprudenza e dell'ignoranza della montagna*.

La prova di questo è del resto data dalla *statistica degli infortuni di alta montagna* dell'anno 1911 (21 più dell'anno precedente): di 110 infortuni, che determinarono la morte di 122 persone, soltanto 12 furono riconosciuti inevitabili, derivati adunque da cause che non potevano essere prevedute (4 avvennero per malore che incolse l'alpinista); su 42 casi non fu possibile di fare degli apprezzamenti esatti; gli altri 56 furono conseguenza evidente dell'imprudenza. Delle vittime 114 erano alpinisti e 8 guide; 112 uomini e 10 donne. 59 casi avvennero in Austria, 40 in Svizzera, 8 in Francia e 3 in Italia. Vi furono 89 cadute dalle rocce, 7 nei crepacci, 5 contusioni di sassi caduti dall'alto, 4 alpinisti rimasero soffocati nella neve, 2 morirono di sposamento e di freddo, 1 fu colpito dal fulmine.

Molti dei dettagli di questi infortuni apparirebbero veramente risibili, se le conseguenze non fossero strazianti: si pensi che una disgrazia che costò la vita a 3 persone sul Grande Pyrgas, venne causata dalla circostanza che una signorina della comitiva tentò di fare l'ascensione con degli scarpini scoperti e con una gonna impastojata. — No! l'Alpe non è omicida; sono l'ignoranza, l'imprudenza e la frivolezza che conducono alla morte.

Le Prealpi. Rivista mensile della Società Escursionisti Milanesi. Nel fascicolo 2. A. Omio descrive in *Skyatori* l'attività di questa Società nello sport invernale degli sky, ormai diffuso in tutte le Alpi.

Vi è riportato anche il programma delle gare per il campionato italiano di Fondo 1913, delle quali fu presidente onorario S. A. R. Vittorio Emanuele Filiberto di Savoia Conte di Torino.

Nel fascicolo 3 si legge la narrazione della *Gita sociale di S. Ambrogio alla Punta Telegrafo* del M. Baldo, fattavi da Ettore Clerici. Vi è magnificata la bella vista sul lago di Garda e sulla pianura veneta.

Interessante vi è la nuova rubrica aperta dalla rivista: *Norme pratiche per gli alpinisti*. Queste norme che vogliono essere raccomandate a tutti i giovani che si accingono alle salite di montagna, trattano ed insegnano i modi di usare il bastone, la piccozza e la corda, indicano come si debba procedere sulla neve fresca, sul ghiaccio scoperto ecc.

Il fascicolo 4. contiene la descrizione d'una disgraziata salita al Monte Disgrazia: *Una battaglia e una vittima* di F. Gnesia. Nomen est omen: lo studente Ettore Levis precipitò da una rupe di 400 metri in causa della rottura della corda supplementare alla quale era legato.

Zeitschrift des deutschen und oesterreichischen Alpenvereins.
43 Annuario. 1912.

A Monaco è stato inaugurato di recente il *museo alpino* in un edificio imponente, costruito per quello scopo. Vi sono rappresentati le principali rocce con dei blocchi di minerale di 70 cm. scelti fra quelli che presentavano delle particolarità di struttura. Una ricca raccolta di oggetti riguardanti la glaciologia,

la botanica, la zoologia e l'antropologia alpine vi fanno bella mostra con numerose tavole, disegni, acquarelli rappresentanti un valore artistico o documentale. Anche sono riprodotti dei modelli di rifugio, degli oggetti di equipaggiamento alpino, delle carte topografiche: una vera esposizione dello sviluppo dell'attività umana nelle Alpi in tutte le sue forme.

Il prof. Durig riporta nell'annuario le sue osservazioni fatte alla Capanna Margherita e nei monti attigui al Monte Rosa sulle modificazioni che *l'altitudine e la fatica alpina determinano nelle funzioni fisiche*. Riguardo alle funzioni della digestione giunge alla conclusione che «non si digerisce bene che quello che si mangia volentieri» in onta alle solite titubanze dell'arte medica.

Ed in questa convinzione si è vieppiù rafforzati sentendo la descrizione di certi manicaretti che formano il gusto dei nostri vicini tirolesi e vorarlbergheesi e che a noi latini farebbero rivoltare lo stomaco. Nel Vorarlberg si serve nel ménage domestico il caffè in un piatto comune con patate e formaggio, senza zucchero. Più raffinati sono ancora quelli di Merano che gustano delle piccole anguille crogolate nel caffè. Ludwig von Hörmann che parla di questa... idiosincrasia del palato della popolazione delle alpi tirolesi, studia anche *il consumo che si fa in quei paesi degli eccitanti*, vino, birra, sidro, idromele, caffè, tabacco ed in modo particolare dell'acquavite, il cui abuso aumenta d'anno in anno, tanto da costituire nel Tirolo un vero pericolo pubblico.

Vi si leggono inoltre con interesse alcuni articoli appartenenti ad una utilissima serie di monografie dettagliate di gruppi montuosi: *il gruppo dell'Adamello e della Presanella* di A. Barth, *il gruppo di Puez* (dolomiti di Gardena) di H. P. Kiene, *il gruppo del passo di Buffalora* (Ofenpass) (dolomiti della riva destra dell'Inn, fra l'alta e bassa Engadina), *il gruppo del Cavallo* (prealpi del Veneto, fra Udine e Belluno), e molte altre.

Mitteilungen des deutschen und oesterreichischen Alpenvereins.

Annata 37. L'annata 1912 di questo bollettino è molto ricca di studi, questioni e notizie del più saliente interesse per l'alpinista. Lo si vede dai pochi cenni che qui si vogliono fare: Un profondo esame sulle *cause degli infortuni di montagna* nel 1911; le *migliorie da farsi ai rifugi* per l'affluenza sempre maggiore di turisti nella stagione invernale; uno studio sulle *tabelle indicatrici, sulle segnalazioni dei sentieri* ecc.; dei consigli sulla *scelta delle località, dove le indicazioni tornano veramente utili agli alpinisti*; un articolo sugli *abiti e sull'equipaggiamento femminile* in alta montagna; dello osservazioni sulla *tecnica della corda*, su di un nuovo modello di *scarpe da montagna*, sull'*alpinismo e lo sport degli sky*.

Klebersberg studia i cambiamenti causati dall'estate calda ed asciutta del 1911 *sulla fisionomia dei ghiacciai*; Rothang discute la questione dei *colori da impiegarsi nella cartografia*; J. Mayr combatte certe esagerazioni sportive e letterarie che non sono atte che a minacciare l'avvenire dell'alpinismo sanamente inteso e della letteratura che lo descrive.

Nell'assemblea generale di Graz del settembre scorso venivano constatati 97.800 membri distribuiti in 405 sezioni. Dal resoconto si desume che sono stati spesi in un anno circa 300.000 Cor. per lavori in montagna e il bilancio totale segna quasi il milione.

Annuario 1912 della sezione di Lipsia del d. oc. Alpenverein. Questa laboriosa sezione dedica gran parte della sua attività alla costruzione ed al restauro di rifugi. Ne possiede cinque, fra i quali due nel Trentino: quello del Mandrone e la capanna o meglio albergo Vajolet nelle Dolomiti di Fassa.

Il rifugio del Mandrone fu condotto da Fr. Waiser di Arco e rimase aperto 92 giorni. Fu visitato da 520 alpinisti, dei quali 284 tedeschi, 162 austriaci (dei quali 12 trentini), 57 italiani (regnicoli), 17 di altri Stati. Il reddito netto dell'annata fu di Cor. 262. Importante è il lavoro di riattamento che fu compiuto sul sentiero da Bedole al Mandrone.

Il rifugio-albergo al Vajolet, che nel 1912 fu visitato da 2487 alpinisti, è stato ingrandito in modo da poter contenere ben 80 persone. Per l'ingrandimento sono stati spesi 20 mila Marchi. La conduttrice Marietta Tiag morì improvvisamente in Gennaio e le successe certa A. Canters la quale nei mesi d'inverno tiene una pensione in Merano.

Il patrimonio della Sezione ammonta ora a 86.808 Marchi.

Revue Alpine. L'annata 1912 della Revue Alpine della sezione lionnese del Club Alpino Francese contiene un'altra di quelle descrizioni liriche che sono familiari al genio di Guido Rey: *la Torre di Winkler*. Nelle scalate inverosimili del paesaggio di sogno delle Dolomiti egli sa cogliere sensazioni, ebbrezze, rêveries che la sua penna sa tradurre con parole magiche. L'incantesimo della montagna per lui s'annida nel vuoto vertiginoso, sopra il quale si libra con l'anima dell'aviatore.

La prima salita della Meidje dalla parete sud è un articolo di M. Mayer che vi descrive l'ascensione fatta da due alpinisti austriaci Guido e Massimiliano Mayer con le guide Luigi Rizzi di Campitello e Angelo Dibona di Cortina della terribile parete, ritenuta fino ad ora inaccessibile dopo i ripetuti e disgraziati tentativi. Incominciarono la difficile impresa alle 3 del mattino e senza aver potuto fare una sola sosta, toccarono la prima fessura dopo le 6 di sera ed alle 7.30 giunsero al picco centrale. Le angosce più disperate pervasero gli arrampicatori più volte in presenza di pareti insormontabili, quando appunto la discesa sarebbe stata affatto impossibile.

Un'altra scalata fatidica fu quella compiuta da Ch. Fontannaz e descritta in *Una traversata del Crépon* del gruppo del Monte Bianco. Il lavoro delle braccia più di quello delle gambe fu lungo e faticoso, ritardato da certi passaggi acrobatici difficilissimi, così che la traversata durò 24 ore precise, da mezzanotte a mezzanotte.

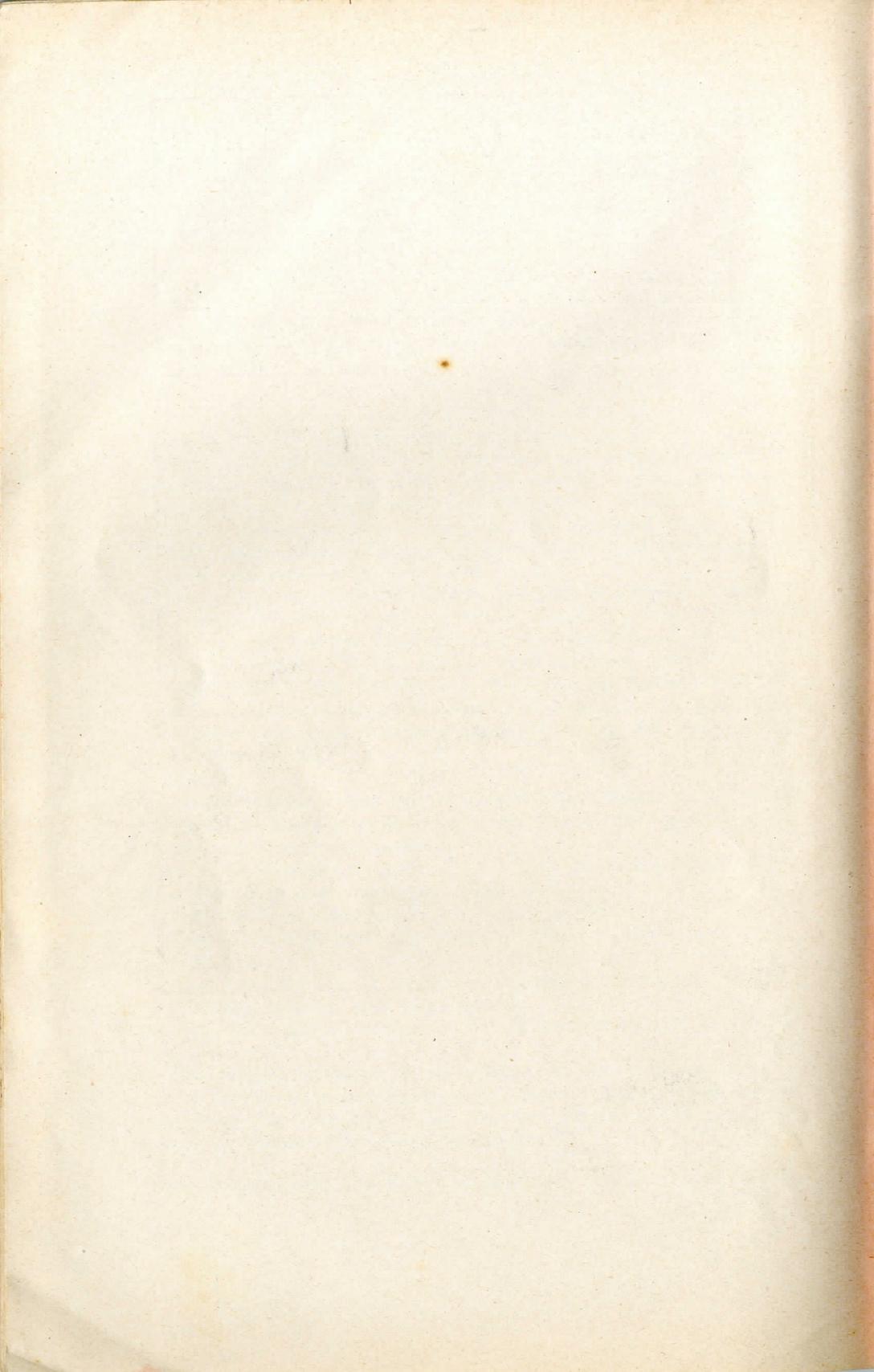
II. Concorso Fotografico S. U. S. A. T.

REGOLAMENTO

1. Il Concorso è aperto a tutti i fotografi dilettanti soci e non soci.
 2. Tenendo di mira lo scopo del Concorso, che è quello di portare un forte contributo alla illustrazione del nostro paese, specialmente dal lato alpinistico (monti, ghiacciai, laghi, cascate, rifugi, ecc.; inoltre costumi, monumenti, commemorazioni, feste tradizionali, ecc.) saranno escluse le fotografie non illustranti il Trentino e i soggetti di carattere prettamente artistico.
 3. Sono accettati gl'ingrandimenti; si preferiscono tuttavia i formati ordinari per maggiore comodità in caso di riproduzione. Le fotografie possono essere montate o non montate, si raccomanda però di **non incollarle** sui cartoncini, fissandole in un'altra qualsiasi maniera; esse dovranno portare a tergo oltre il nome e il domicilio dell'autore, tutte le indicazioni necessarie (data, descrizione del soggetto, punto dal quale fu fotografato, ecc.). Si può usare qualsiasi processo; inviando più d'una copia d'una stessa fotografia, se ne raccomanda una su carta lucida.
 4. Sono escluse dal presente II° Concorso fotografie presentate al I° nel 1911.
 5. Le fotografie resteranno proprietà della S. U. S. A. T. e saranno ordinate e catalogate nell'**Archivio fotografico**, raccolta importantissima, che ne contiene già oltre 1500; la Susat se ne servirà precipuamente per pubblicazioni.
 6. Sono accettati i fuori concorso, ai quali sarà dato un diploma-ricordo.
 7. Il Concorso si chiuderà il 1 dicembre 1913; le fotografie dovranno essere inviate per quell'epoca **franche di porto** alla direzione della Susat (Trento, Via Belenzani, 25).
 8. Premi.
 - I Premio: **Artistica Coppa d'onore** offerta dall'**Onor. Municipio di Trento**.
 - II Premio: **Medaglia d'oro** offerta dal socio Alberto Onestinghel.
 - III Premio: **2 Medaglie di vermeille**
 - IV Premio: **3 Medaglie d'argento**
 - Premi d'incoraggiamento: **Medaglie di bronzo** } offerte da generosi Susatini.
- A tutti i concorrenti sarà inoltre rilasciato un diploma.
9. I premi saranno assegnati da apposita giuria; il cui giudizio è inappellabile.
 10. Nell'aggiudicare i premi si terrà conto in primo luogo del numero, dell'importanza illustrativa e dell'esecuzione tecnica delle fotografie presentate; in secondo luogo del loro valore artistico.
 11. L'esito del Concorso sarà reso noto all'assemblea generale della S. U. S. A. T. a Natale 1913.
 21. Delle fotografie presentate si farà possibilmente una mostra pubblica.

A far parte della giuria furono invitati i signori: Dott. VITTORIO MICHELONI, ENRICO UNTERWEGER e Cav. VITTORIO ZIPPEL, i quali accettarono cortesemente l'incarico e plaudirono all'iniziativa.

Dalla Direzione della S. U. S. A. T. si potranno avere ulteriori spiegazioni.





Ceola & Leonardi

- ROVERETO - TRENTO -

Le nostre forme e le nostre modellazioni, data la lunga pratica, sono ormai perfezionate sotto ogni rapporto. Ciò nonostante continuiamo ad aggiungere nuove forme e nuove modellazioni per soddisfare nel miglior modo possibile i desideri dei nostri Signori Clienti.

Visitate i nostri GRANDI MAGAZZINI

- Premiate Calzolerie PARIGI-VIENNA



HÔTEL ROVERETO

Corso Rosmini, 11 **ROVERETO** - - Telefono 67

Entro GIUGNO trasporterà parte del suo esercizio come Ristorazione nel Corso Rosmini N. 24 e col primo ottobre a. c. aprirà interamente il NUOVO HOTEL alla sua rispettabile clientela, offrendo tutte le moderne comodità: riscaldamento a termo-sifone, luce elettrica, telefono, salotto da lettura e da conversazione, gabinetti da bagno e da toilette, ventilatori ecc.

Emilio Refatti proprietario.

Deposito e vendita

VELOCIPEDI * ARMI * MUNIZIONI

— ARTICOLI DA CACCIA E SPORT

OFFICINA PER RIPARAZIONI — —



MARTINO MAYR

Rovereto Via Loreto - Trento Via delle Orne

Tipografia Roveretana

Rovereto, Piazza s. Carlo

= LAVORI COMMERCIALI ED ARTISTICI
DI NOVITÀ = LAVORI PER AMMINISTRAZIONI
= BANCHE = STABILIMENTI ECC.
DEPOSITO OGNI GENERE STAMPIGLIE =
= ANNUNZI MORTUARI = PIE MEMORIE
PREZZI LIMITATI - ESECUZIONE PERFETTA

DITTA fondata nel 1740

Lanificio e Tintoria

MARIO ZANOLLI

(TRENTINO) ROVERETO Fucine



Marca di Fabbrica.

Il

più importante
Stabilimento di

Tintoria a vapore
Lavanderia chimica

Pulitura a secco di abiti

da signora, velluti, trine, guanti,
damaschi, tende ecc. Candeggio e ri-
messa a nuovo di corredi di lusso. Lavatura
di ogni genere di biancheria.

La pulitura a secco, eseguita dalla ditta con moderno processo, ridona
ai tessuti la loro freschezza e distruggendone il tarlo giova sensibil-
mente alla loro conservazione. Loden per Alpinisti e società sportive

Molino elettrico

Fratelli Costa

MOLINO

TRENTO

Francesco Costa

ROVERETO

FILIALE ROVERETANA

della

Banca Commerciale Triestina

ROVERETO (Piazza Erbe)

Fondo di garanzia : Capitale sociale interamente versato Cor. 8000.000.—
Riserve Cor. 718.049.36

Riceve depositi a risparmio ed in conto corrente ai **migliori tassi** del mercato monetario — Sovvenzioni — Sconti — Crediti daziari — Incassi — Assegni su interno ed estero — Lettere di credito — Compera e vendita valori pubblici — Cambio valute — Custodia ed amministrazione titoli — Assicurazione valori contro i danni del sorteggio — Controllo e revisione di effetti sorteggiabili — Cassetine piccolo risparmio a domicilio — **AGENZIA ASSICURAZIONI** vita, incendio, furto, trasporti, vetri della Riunione Adriatica di Sicurtà Trieste.

Servizio Cassette di custodia (**Safes**)

Sede Ufficiale per affari in valori dell'i.r. Ufficio dei depositi giudiziali del circondario tribunale Rovereto.

BIRRA d'esportazione in fusti
BIRRA navigabile in bottiglie

adatta principalmente per i rifugi alpini

PRODOTTO DELLA PRIMARIA FABBRICA TRENTINA

di

BALDASSARE MAFFEI

ROVERETO

Premiata colle più alte onorificenze. = Anche recentemente
ingrandita ed arricchita del più moderno macchinario.

Depositi: Trento, Riva, Ala, Mori, Strigno, Mezzocorona,
Cles. **Depositi nel Regno:** Verona e Mantova.

STABILIMENTO D'ORTICOLTURA
G. ZANELLA - Rovereto

Esportazione ortaggi - Frutta - Fiori - Sementi
e trapianti d'ortaggi - Piante da frutto e da fiore

Progetti e impianti di giardini, parchi e frutteti.

Decorazioni e lavori in fiori.

Rovereto, 6 aprile 1913.

Il Rifugio-Albergo Rosetta

Invito all'Adunanza invernale.

Si invitano i Soci all'Assemblea generale ordinaria, che si terrà il giorno 6 aprile, alle 3 pom., in **Rovereto** nella sala delle Scuole Popolari di Via Tartarotti, gentilmente concessa.

PROGRAMMA :

1. Lettura e approvazione del verbale dell'antecedente assemblea generale.
2. Relazione del Presidente sull'attività sociale.
3. Lettura e approvazione del Consuntivo 1912 e del Preventivo 1913.
4. Relazione sul piano di finanziamento del Rifugio-Albergo Rosetta.
5. Nomina della nuova Direzione.
6. Nomina dei Revisori per l'anno 1913.
7. Scelta del luogo del prossimo Congresso estivo.
8. Eventuali proposte.

Trento, 21 marzo 1913.

PER LA DIREZIONE

Il Presidente

L. Cesarini Sforza

Il Segretario

T. Pedrotti

Il Rifugio-Albergo Rosetta.

Diamo qui uniti i piani del nuovo rifugio-albergo Rosetta sul quale portiamo a cognizione dei soci i seguenti dati :

Altezza sul mare metri 2553.

Area occupata dal fabbricato 15.30×15.70 senza la parte formante il futuro ingrandimento, della quale per ora non vengono eseguite che le fondamenta, e che viene ridotta a terrazza.

L'orientazione è secondo i punti cardinali.

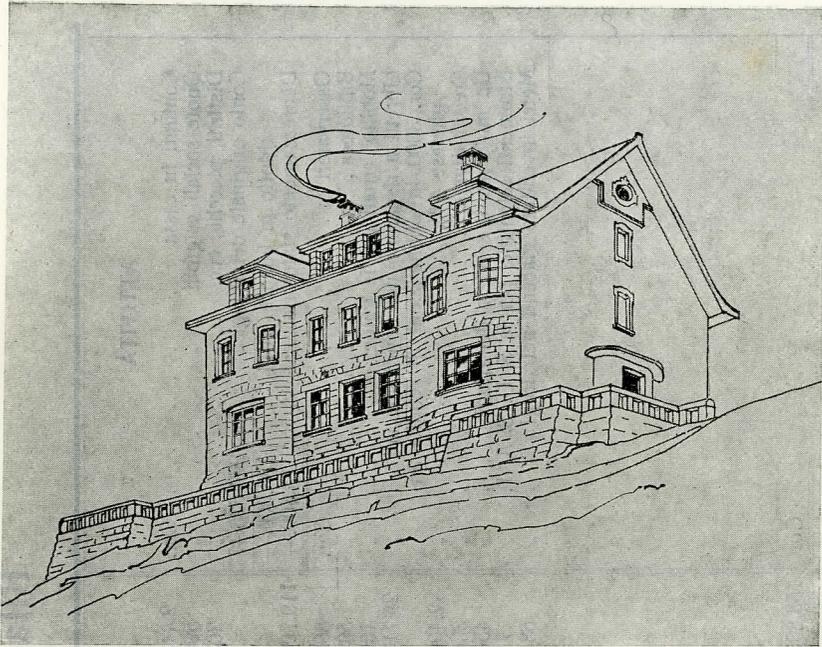
Semi-sottterraneo : sala per le guide ed osteria, con latrina ed accesso separato ; cantina, dispensa, ripostigli.

Piano terreno : entrata, sala da pranzo, altra saletta, office ; portiere, toilette, closet, bagno ; cucina con montavivande, dispensa, lavandino e scala di servizio.

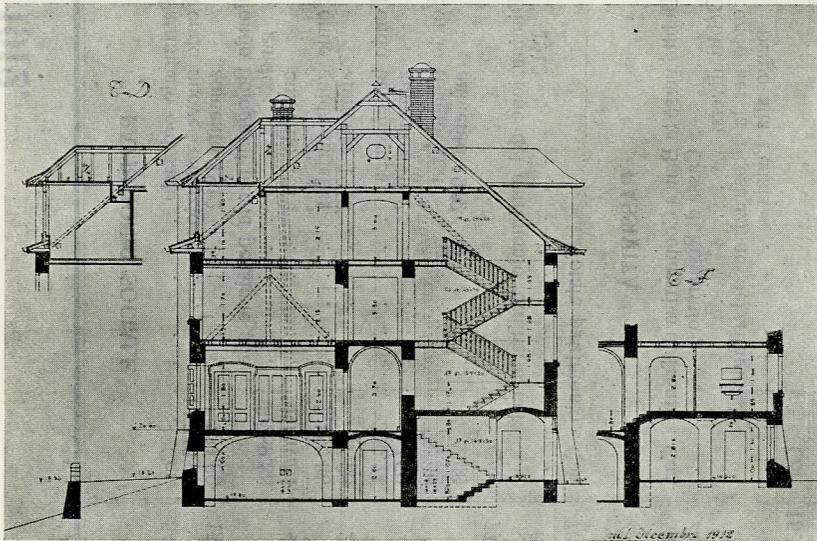
I e II piano (sottotetto) : 9 stanze a due letti, 9 stanze a un letto e rispettivi closet.

Distanza da S. Martino 3 ore di comoda mulattiera costruita a spese della S. A. T., e 5 minuti dal vecchio rifugio della S. A. T. che resterà pure aperto.

Il progetto è dell'Arch. Umberto Albertini che ne dirigerà la costruzione affidata all'imprenditore G. Lucian di Primiero.



Veduta generale.



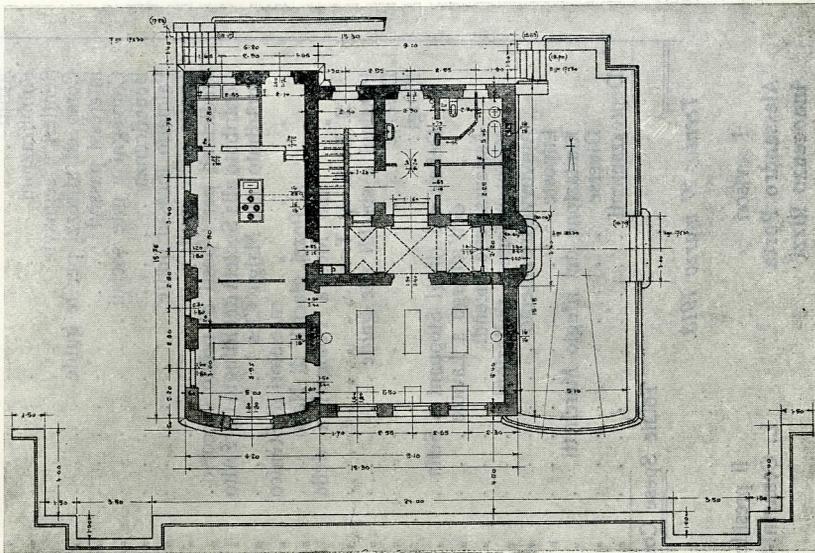
Sezione trasversale.

SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

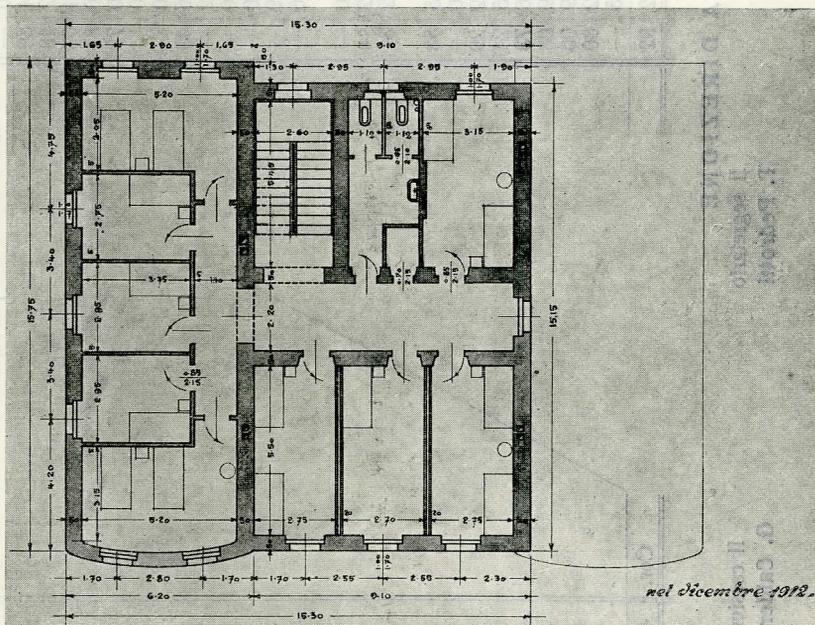
CONTO RENDITE E SPESE DELLA GESTIONE 1915.

RENDITE

11. Dicembre 1915



Piano - terra.



Primo piano.

nel dicembre 1912.

